

MYNDSCAPE:

**Analisi sperimentale dei vincoli e delle possibilità di
nuove forme di vivibilità.**



Immagine di copertina per gentile collaborazione e realizzazione di amica ed Arch. Claudia Manenti.

“La finestra è lo strumento paesaggistico per eccellenza, il perfetto strumento della sua stessa possibilità, che lo offre, ma a distanza, lo tiene nel taglio e come in riserva. La finestra, come tutto ciò che costruisce, ricorda lo sforzo di tenere a distanza il selvatico, l’arco che inquadra, la colonna che delimita e separa, il semplice tratto di muro che trattiene l’invasione della selva, la rovina che segna il tempo e fa segno che può essere messo in scacco da una traccia, tutti questi dispositivi sono stati messi in opera dal timore, affinché possa trionfare la natura-artificio, quella di cui sappiamo di poterci occupare”

Cauquelin, (1989). L’invention du paysage. Plon, Paris.

*“La felicità? Esiste, le dico:
da ragazzo mi lamentavo sempre con mio padre perché non avevo giocattoli.
Lui mi diceva: questo -indicando la testa- è il più grande giocattolo del creato.
È qui il segreto della felicità”*

Charlie Chaplin (1952) in Le luci della ribalta

MYNDSCAPE:

Experimental analysis of constrains and possibilities of new ways of liveability

A sustainable approach to environment needs a Psychological contribution in terms of education, message framing, feedback, decision making, media, incentives and disincentives. According to what the president of the American Psychological Association Kazdin has already said in the 2008: extending psychological researches to this field is a challenge for the whole society.

Our work starts from the consideration that our contexts of life are changing and our lifestyle is changing, too. Globalization is having a great impact on us, on our environment, on our ways of interaction: it is making everything more complex. Thus, our question is about which kind of –scape would be liveable during a transition period, like the current one.

From this point of view, it is hard to imagine future scenarios. What we can do is to conduct careful analysis of what we already have, what we desire and which are the expectations. Only taking into consideration constrains and possibilities we can design a possible future.

The present one, is an action research that continues a project developed in Trento, in 2012. Both of them will try to comprehend how we build our mind/land-scape and which elements they are composed by. Our goal is to understand which direction smart policy need to take for bearing people during this transition period. In order to avoid exogenous and useless solutions. Children have participated to the first research, the present one is developed with elder participants. We have decided to change the age group survey for two reasons: first, because it allows us a comparison between the data of these two groups; second, because if we are talking about future perspective, we need to take into consideration the progressive aging population as an increasing phenomena.

The assumption is that landscape and mindscape are not separated, they find a synthesis in the subject: myndscape. Thus, whether we work on the sensitiveness and consciousness of environment and on the sense of belonging, we will have a more responsible, active and aware citizens/inhabitants.

In conclusion, the role of Psychology appears to be as a facilitator during transformation. It plays as an important factor in fostering the never end educational process.

PSICOLOGIA E PAESAGGIO. PAESAGGIO E PSICOLOGIA

Kazdin, presidente dell'American Psychological Association (APA) nel 2008, portava già in evidenza la necessità del contributo psicologico a fronte delle questioni globali e controverse della contemporaneità. Egli affermava come estendere le ricerche in questo campo avrebbe rappresentato una sfida per la società: interventi focalizzati sull'educazione, sulla ricontestualizzazione, sul feedback, su processi decisionali, sono tutti aspetti che dovrebbero e devono essere adeguatamente indagati a livello sperimentale.

Immaginare scenari futuri è un esercizio complicato. Al limite. Tuttavia si può cercare di creare una visione del futuro possibile attraverso un'analisi più attenta del presente, e partendo dai vincoli e dalle opportunità che gli sviluppi correnti presentano.

[Morelli Ugo]

È da queste considerazioni che prende avvio il nostro lavoro: una riflessione ed un contributo sperimentale su quanto siano cambiati e stiano ancora cambiando i contesti di vita e la loro vivibilità nelle nostre generazioni di passaggio. La ricerca che andiamo a presentare è volta a far emergere quelle qualità attese implicitamente ed esplicitamente affinché l'ambiente sia riconosciuto come vivibile. È un percorso che ci conduce ad approfondire i meccanismi del cambiamento. È un intervento riguardo al cambiare idea rispetto ai paesaggi da vivere. È espressione della volontà di indagare e capire le condizioni, "i vincoli e le possibilità", di un cambiamento mentale a cui si accompagna un cambiamento delle e nelle pratiche.

La ricerca intervento prosegue un lavoro iniziato nel 2012 nella Provincia autonoma di Trento "Paesaggi originari. Geografie affettive e rappresentazione del paesaggio e degli spazi di vita nell'infanzia" il quale si proponeva come progetto sperimentale di educazione al paesaggio. Se in tale precedente esperienza erano stati scelti i bambini per la loro posizione privilegiata di osservatori come soggetti in crescita, in questa sede riportiamo il contributo originale dei così detti "over 65" per la loro posizione di "a mezza parete" (Castelnuovo, 1982). Essi sono infatti in una fase della vita dove un consistente trascorso, prospettive di vivibilità presente e futura, e rapidi cambiamenti dovuti alla globalizzazione si intrecciano formando un frame di vincoli e possibilità che determinano scelte adattative. La volontà di lavorare sul tema del paesaggio in collaborazione con questa fascia di età è motivata anche dal loro essere protagonisti dell'attuale fenomeno di invecchiamento demografico, e dalla volontà di confrontare i dati ottenuti dalle due diverse prospettive.

Le interpretazioni verranno poi riconsiderate in un'ottica più ampia di politica "smart" dove le composizioni paesaggistiche e di appartenenza del singolo e della comunità ad un paesaggio mentale devono essere tenute in considerazione per evitare l'intromissione di logiche esogene. Lungo questo percorso si vuole sottolineare come la psicologia intervenga nella direzione terapeutica della prevenzione, dell'educazione, della ricerca-azione. Si è convinti che rafforzando il rapporto dei protagonisti-cittadini con il luogo in cui vivono, la loro consapevolezza, sensibilizzandoli alle tematiche della qualità della vita e alla ricerca di nuovi stili da abitare, essi saranno in grado di consolidare sia le loro identità e di riappropriarsi del proprio paesaggio.

INDICE

Il paesaggio è dispiegamento, è fondamentalmente un orizzonte che si apre, [...] lo spazio che si schiude tra il qui e il lontano, di un esser-lontano che significa spazio di vita. [...] Prima di qualsiasi intuizione di un'esperienza visiva, prima di qualsiasi spettacolo e conferendo allo spettacolo la sua vera portata, il paesaggio è espressione dell'esistenza.

Besse, J.M. (1997)

- **Presentazione** 7
 - Ambiguità della parola paesaggio
 - Perché è importante una riflessione sul tema del paesaggio
 - Perché se ne dovrebbe occupare una tesi di psicologia

- **Intervento** 23
 - Introduzione
 - Idea teorica di base
 - Descrizione dell'intervento e metodologia
 - Risultati dell'intervento 28
 - Analisi dei disegni
 - Analisi delle immagini
 - Analisi momento politico
 - Riflessioni trasversali 58
 - Il senso dell'oltre
 - Ambiguità nel declinare Paesaggio
 - Accoppiamento strutturale: pratiche di riavvicinamento
 - Tra socialità e solitudine: ricerca di equilibrio

- **Smart[er] citizens** 67
 - Da dove nasce l'idea di smart city?
 - Governance, partecipazione, educazione
 - Città futuribile e vivibile.
 - Discussione critica

- **Conclusioni** 76

- **Bibliografia**

PRESENTAZIONE

In questo elaborato andremo ad affrontare una tesi strutturata su più livelli. L'ipotesi che sostiene l'intero lavoro è quella di Paesaggio come Lingua Madre (Cepollaro & Morelli, 2013) secondo la quale ognuno costruisce simbolicamente i significati dei luoghi in cui vive ed il paesaggio originario viene indicato come parametro di riferimento per tutte le successive esperienze di appaesamento.

Sosterremo tale posizione a livello teorico e sperimentale. La prima parte prevedrà l'illustrazione del cammino teorico che porta a condividere la tesi sopra enunciata; la seconda parte sarà l'apporto di dati a sostegno di essa. Un esperimento già condotto in precedenza a Trento con le scuole elementari aveva messo in luce la sensatezza di tale ipotesi interpretativa; qui viene replicato per testare la validità delle conclusioni formulate in una fascia di età differente, quella degli over 65. I risultati alimentano l'idea di paesaggio mentale come bricolage di esperienze e del paesaggio originario come codice fondativo attraverso cui apprendiamo ed interpretiamo. I paesaggi si manifestano come originati dal meticciamiento di significati, di ricomposizioni creative degli stessi attraverso una commistione di esperienze vissute, di desideri e di situazioni presenti.

I lavori svolti si prestano ad un ulteriore livello di analisi: essi appartengono ad una pratica educativa che rientra nei progetti di urbanizzazione definiti "smart". Si propongono di analizzare non solo le aspettative di vivibilità dei partecipanti, ma anche di confrontare queste ultime con le proposte offerte dal territorio. Si apre un approfondimento su cosa siano le prospettive smart[er] e sul ruolo della psicologia come attivo collaboratore nei processi di conoscenza, di partecipazione e benessere. I risultati di queste riflessioni ci portano ad affermare che il panorama paesaggistico si stia modificando e con esso si vengono a delineare nuovi vincoli e possibilità di vivibilità.

AMBIGUITÀ DELLA PAROLA PAESAGGIO

“In forza della connaturata ambiguità del paesaggio, esso resta l’unica immagine del mondo in grado di restituirci qualcosa della strutturale opacità del reale. Non può esservi crisi del paesaggio perché esso è stato già esattamente pensato per descrivere la crisi, il vacillamento, il tremito del mondo”

Franco Farinelli

La molteplicità di approcci al tema e la diversità degli interessi che ruotano attorno al paesaggio rendono particolarmente insidioso il terreno di analisi. Ambiguità terminologiche, varietà dei punti di vista e definizioni alternative aumentano il rischio di fraintendimenti e considerazioni arbitrarie. Siamo di fronte ad un paesaggio come totalità di storie, di percezione, di pratiche: pratiche della memoria, soggettiva e storica; pratiche della relazione, individuale e collettiva; pratiche del progetto, esistenziale e sociale. Queste pratiche, proprio perché paesistiche, si esprimono nelle forme più diverse, seguendo fermentati percorsi semiotici con appropriati linguaggi.

In questa sede si presenta una ricomposizione del paradigma paesistico partendo dall’epistemologia stessa del termine paesaggio/landscape, verranno elencati gli approcci al paesaggio adottati durante l’ultimo secolo fino a giungere alla rinnovata sensibilità per questo tema.

Il significato del termine paesaggio passa dal campo estetico-rappresentativo ad espressione fisiognomica e culturale del luogo, manifestazione di culturalità e luogo di vita delle popolazioni. Il paesaggio è una realtà ontologica e non solamente ontica. Ci avvaliamo della puntualizzazione fatta da Bonesio (2007) per capire come la parola paesaggio indichi ambivalentemente la rappresentazione di una porzione di spazio filtrata da valori estetico-emotivo-culturali, quanto il territorio nella sua morfologica fisicità. Una ragione etimologica di tale ambiguità deriverebbe dal fatto che il termine italiano paesaggio è ricalcato sul neologismo francese derivante dall’assemblamento di *païs* e *image* dando luogo al significato di immagine di paese. Secondo questa etimologia, il paesaggio sarebbe un concetto ineliminabilmente e costitutivamente estetico. Tuttavia i termini *Landshap/Landschaft/paese*, prima di assumere la declinazione preminentemente estetica, possedevano un significato propriamente geografico-territoriale, che rimandava all’idea di provincia, patria, regione; dunque ad uno spazio della vita sociale e umana. In particolare il termine paese rimanda alla radice

latina del verbo pangere che significa conficcare paletti per delimitare. Quindi si ha un rimando all'idea di articolazione spaziale che genera territorialità, appartenenza, istituisce riconoscibilità e differenze, consente attraverso l'attività di imporre limiti, di strutturare forme e leggibilità, simbolicità e possibilità operative, distinzioni, legami e rimandi. Allo stesso modo anche per landscape, land designava originariamente una porzione di suolo misurata e coltivata, uno spazio definito. Il paesaggio rivela da questa prospettiva, il modo culturale dell'abitare dell'uomo sulla terra, una creazione che sintetizza natura e stile storico. Il paesaggio è nesso solidale tra soggetti e spazio. Non esiste paesaggio, ossia relazione di senso ed investimento estetico, se non dove la relazione con lo spazio naturale è avvertita, interpretata e prodotta da una specifica cultura, che ne riceve a sua volta un'immagine: la mediazione sarebbe appunto tale complesso oggettivo e soggettivo, fisico e fenomenico, ecologico e simbolico a un tempo, che mostra come nel paesaggio agisca un doppio movimento dello sguardo (Bonesio, 2007).

“Una mente si trova di fronte al mondo selezionando teorie, informazioni e conoscenza sulla base di codici affettivi che sono contingenti al tempo in cui la mente vive” (Trevarthen, 1998); “Nella natura in generale vediamo solo ciò che abbiamo imparato a vedere, e lo vediamo così come lo impone lo stile del tempo” (Bonesio, 2007) non sorprende perciò che l'approccio al paesaggio sia stato diverso nel corso della storia. Il paesaggio è un'operazione ermeneutica. Anzitutto il territorio è dato concreto, spazio del vivere, dell'operare, finito, delimitato; il paesaggio è la legittimazione resa accessibile allo sguardo di quel possesso dello spazio naturale. Con questa scoperta di sé e del proprio operare nella natura, si ha la prima e vera scoperta del paesaggio. L'idea di paesaggio come specchio dell'azione umana soffoca nell'avvento dell'industria e delle opere che consente il mondo della tecnica. Il rapporto allora cambia: vige l'ottica della funzionalità economica. Il paesaggio mantiene le tracce dei processi di cambiamento, esso è contesto di memorie, di testimonianze e di storie. Lo sguardo sul paesaggio non è più mistico-totemico, non è funzionale ma diviene semiotico: vuole cogliere l'intenzionalità comunicativa del paesaggio come sistema di segni. La nozione di paesaggio nella civiltà postmoderna è interessante da essere indagata poiché l'individuo ha oramai perduto il ruolo di gestione e controllo, reso complesso dalla varietà delle reti di interessi e sempre più demandato a organismi che

stanno al di sopra dei cittadini e delle loro personali iniziative (Turri Eugenio, 2002). Dal momento che la soggettività dello sguardo che costruisce e racconta il paesaggio non può prescindere dalla dimensione sociale e collettiva che determina le condizioni del vedere intrecciando connotati culturali e tratti individuali), la capacità di leggere e di rappresentare il paesaggio riflette la cultura e l'identità di chi si cimenta in queste azioni (Casti, 2009).

Nelle ultime decadi, si osserva un rinnovato interesse rivolto allo studio del paesaggio attraverso un approccio multidisciplinare che spinge ad un pensiero unitario, rompendo lo sterile specialismo e la settorialità dei saperi con cui lo si affrontava in passato. Paesaggio è, infatti, totalità contestuale, naturale e culturale, storica e memoriale, estetica e geografica, ecologica e simbolica, con le relative risorse identitarie locali a cui il nostro sguardo si deve abituare, rendendosi capace di accoglierne la totalità di senso e di realtà integrate. Siamo di fronte ad una riconcettualizzazione di questo tema che prende forma come superamento della concezione estetizzante e degli approcci eco-scientifici e pianificatori. Esso diviene tema politico di interesse generale. A riprova di tale tendenza, si prenda in considerazione il documento della Convenzione Europea sul Paesaggio datato 20 Ottobre 2000. Essa rappresenta l'espressione giuridicamente compiuta delle attuali politiche comunitarie in materia di Paesaggio; la convenzione muove dal riconoscimento degli effetti omologanti e distruttori dell'uniformazione culturale prodottasi a seguito dell'espansione del modello industriale. Soprattutto si è constatato che negli ultimi cinquant'anni il genere di interventi promossi non solo non erano sostenibili, ma riducevano la complessità per lasciare posto alla banalità, alla museificazione ed al congelamento del paesaggio. La convenzione si propone, invece, di riconoscere il paesaggio come identità culturale, come componente essenziale del quadro di vita delle popolazioni, come espressione di diversità e fondamento di identità. La Convenzione apporta un contributo importante all'attuazione degli obiettivi del Consiglio d'Europa, che sono di promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo, la preminenza del diritto, nonché di ricercare delle soluzioni comuni ai grandi problemi di società. Nello sviluppare una nuova cultura del territorio, il Consiglio d'Europa persegue la promozione della qualità di vita e del benessere delle popolazioni.

Nel testo della Convenzione Europea, Paesaggio è tenuto in considerazione come elemento cooperante all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio umano. Esso contribuisce al benessere, alla soddisfazione ed al consolidamento dell'identità, in quanto è l'ambiente di vita. Il paesaggio si presenta oltre alla sua territorialità (fattore umano e naturale in interazione), si definisce come luogo di un confronto e di un dialogo tra istanze locali e istanze esterne. Il suo carattere di luogo di mediazione ne dimostra la valenza progettuale sulla quale insistere. In sintonia con ciò, la convenzione si sforza di dare una definizione condivisa del termine; invita ad avviare procedure di partecipazione; vuole avviare un'opera di sensibilizzazione, di formazione ed educazione al paesaggio. Nel testo della convenzione si è fatto riferimento ad una precedente considerazione estetizzante del paesaggio; ora ci troviamo ad affrontarlo esulando, invece, dall'estetismo e dall'antropocentrismo. Più nel dettaglio, il paesaggio, considerato degno di attenzione per ciò che esteriorizzava del valore sociale passato e di cui ci si sentiva responsabili ma solo come agenti di salvaguardia, implicava sul piano legislativo una politica di protezione volta alla conservazione; una pratica vincolistica appartenente ad una concezione di competenza topica del paesaggio che lo appiattiva alla sua mera visibilità, musealizzandolo. Nella seconda metà degli anni Novanta si comincia invece a parlare di paesaggio in termini di progetto, allora vengono presi in considerazione altri tipi e modalità di intervento: in questa prospettiva sistemica non ha più senso parlare di singolo elemento topico ma acquista consistenza l'idea di un'unità di pianificazione. Se nella prima modalità di approccio l'elemento paesaggistico era individuato visivamente e se ne desumevano direttamente gli orientamenti pratici a livello valoriale; nella seconda modalità, tra la fase di significazione e quella dell'interpretazione orientata alla prassi, si frappone un passaggio intermedio fondamentale: poiché al fine di definire l'azione progettuale si tenta di ricostruire le relazioni che intercorrono tra il singolo valore e altre componenti, fattori ed eventuali altri valori. Quindi da pratiche autoritarie avvertite come imposte e 'fuori luogo', si passa ad interventi elaborati sulla base di contrattazione. È proprio in questa ottica che si inseriranno quegli approcci intelligenti alla vivibilità definiti "smart": smart city, smart community, smart land. Uno smart Land indicano un luogo nel quale la cittadinanza si fa attiva e nel quale le forme di partecipazione e condivisione dal basso

di progetti di sviluppo va di pari passo con una nuova modalità di interazione e integrazione tra amministratori e forze locali, siano essi portatori di interesse, movimenti o associazioni o semplici cittadini (Della Puppa & Masiero, 2013). Viene superata l'idea che il paesaggio sia la somma degli elementi che esso contiene, dando invece importanza a quei processi di significazione e sistemi di coerenze che lo rendono tale. Sono questi che rendono il paesaggio nella sua potenzialità di luogo di mediazione, dove il processo partecipativo è il nucleo della connotazione identitaria che esso assume (Calandra, 2002). Sicuramente il paesaggio è costitutivo della società e la società è costitutiva del paesaggio; esso, entrando nei sistemi che fondano la conoscenza, la percezione e la costruzione di una coscienza identitaria della collettività integrata, contribuisce in modo decisivo alla evoluzione del gruppo umano in un gruppo sociale. Conseguentemente è un riflesso dell'azione sociale: il senso di paesaggio si produce in seno di una dinamica collettiva da cui trae motivazioni, cadenze e forme. È, ancora, una condizione dell'azione sociale: esso consente l'ottenimento delle risorse materiali e simboliche di cui la collettività insediata ha bisogno per vivere e riprodursi (Turco, 2002). Ogni società costruisce il proprio paesaggio e si serve circolarmente per costruire se stessa.

Sicuramente tale documento burocratico è manifestazione ufficiale di una nuova sensibilità all'argomento paesistico che ha però risonanza anche in ben altre discipline. La proliferazione delle opere sul paesaggio continua ormai da più di trent'anni (Roger, 2009; Turco, 2002). Il potenziale benefico derivante dall'ambiente circostante è stato ampiamente studiato da varie prospettive. La relazione tra benessere, salute mentale, quality of life è stata sistematicamente presa in esame da Zautra A. et al. (1979), come anche le ricadute in disordini psicologici e clinici (Renalds A. et al, 2010). Fattori quali lavoro, famiglia, relazione tra pari, e comportamenti sociali interni all'ambiente comunitario vengono prese in considerazione da autori come Taylor, S. et al. (1997) e Dasgupta, T. (2001). Ma, come fa notare Freeman H. (1971), quando si fa riferimento all'ambiente, vengono anche inclusi i concetti di territorialità, spazio personale, densità popolativa, affollamento e piani urbani. Un altro passo in questa direzione lo propongono gli studi di Hatfield J. et al. (2000) quando osservano che l'impatto di un atteggiamento pro-ambiente porta ad una minor degradazione, ad un maggior senso di percezione di controllo e di autodeterminazione. In una prospettiva ecologica di insieme

risulta dunque necessario mettere in luce l'importanza delle politiche volte a proteggere e promuovere la consapevolezza del proprio paesaggio. A fronte di ciò si può affermare, in sintonia con Bonesio L., che l'istanza progettuale di paesaggio porta anche al superamento della lacerazione schizofrenica e frammentaria che ciascuno ne ha, nei desideri spesso incompatibili con cui lo si guarda e lo si usa, nella segmentazione dei tempi di fruizione.

In altre parole, "Le questioni concernenti il paesaggio, di fatto, non si indirizzano al paesaggio, ma a partire da esso, suscitate dall'esperienza vivente che se ne fa" (J.-M. Besse, *Voir la terre. Six essais sur le paysage et la géographie*. Actes Sud, Arles, 200 pg9, in Turco A.).

PERCHÉ È IMPORTANTE UNA RIFLESSIONE SUL TEMA DEL PAESAGGIO?

Stiamo cercando di non fare la fine della rana lessata perché inconsapevole delle tendenze nelle variazioni del suo stato.

G. Bateson

Si sente la necessità di una cultura del paesaggio nel senso di educazione alla vivibilità. È un inedito problema di appropriatezza e cura che richiede una nuova cultura, in grado di ripensare il paesaggio come spazio e condizione della nostra vita.

In questa sezione si evidenzierà come il cambiamento della globalizzazione ci sprona ancor più a dover essere abitanti consapevoli e responsabili dei nostri paesaggi. Questo pone in via preliminare la questione del soggetto comprendente ed obbliga a sottolineare il ruolo cruciale che egli ha nella determinazione di ciò che vuol comprendere quanto altrettanto il ruolo del paesaggio come metro di apprendimento. "Il sé soggetto si fonda sul sé oggetto" (Damasio, 2012).

Il paesaggio è una totalità (totalità percettiva secondo Turco, totalità di senso per dirla con Simmel). Viene costruita nell'interazione simbolica tra sistemi intelligenti, si pone come spazio liminare, insieme, come spazio pubblico e personale. In nessun modo, dunque, il paesaggio può essere considerato come fisso e dato una volta per tutte

e in nessun modo può essere confuso con gli oggetti che lo compongono. Bateson in *Mente e Natura* già affermava che “l’aggregato è più grande della somma delle sue parti poiché la combinazione delle parti non è la loro semplice addizione, ma possiede la natura di una moltiplicazione o di un frazionamento, o della creazione di un prodotto logico”. Per questo motivo non è possibile riduzionismo mentre si parla di paesaggio. Entrikin (1991), partendo da una riflessione sulla geografia della modernità, afferma che come esseri umani partecipiamo dei luoghi che viviamo. La posizione migliore come attori-spettatori non è quella di interno-esterno, soggettivo-oggettivo ma quello che egli definisce di in-betweenness. Questa espressione sottolinea la liminarità del concetto di paesaggio e la nostra posizione di confine tra mondi. Il paesaggio è uno spazio liminare: esso esprime ambiguità, divinità e condizione generale di transizione. Chiedersi quale paesaggio vorremmo, in base alle ipotesi politiche e progettuali con cui scegliamo influenzano le scelte riguardo agli spazi di vita (Morelli & Weber, 2006). È in questa scelta che non possiamo esimerci dal dare senso e significato ai luoghi e agli oggetti della nostra vita. Come esseri umani, animali territoriali e sociali divenuti simbolici in ragione di un processo evolutivo ci troviamo ad essere sensemaker and path dependent; non possiamo non attribuire significato, informando del percorso effettuato. In quest’ottica, la realtà del vissuto di un paesaggio altro non è che un modo di percepire un percorso, di dargli identità, di viverlo. Tale montaggio è essenziale per il farsi del paesaggio d’un ambiente, senza che ciò significhi una costruzione soggettiva relativistica che sconfini nel nulla, poiché esso è sostenuto all’interno di una soggettività collettiva (Susan Bordo, 1987). Quindi l’esperienza paesistica è riconducibile al soggetto ma non ad esso circoscrivibile; essa è riconducibile al soggetto in quanto immerso in un contesto sociale e va inoltre connessa all’attitudine collettiva di accedere alla conoscenza ed al sentimento. Questo processo di condivisione di significati è infatti alla base della costituzione di società (Taviani, 2002). Le condizioni sociali della soggettività postulano una relazione forte e immanente tra individuo e collettività, nella quale l’un per l’altra fungono, nelle diverse situazioni, come vincolo e risorsa. Il paesaggio è uno spazio dotato di valore antropologico perché significato, reificato, strutturato. Tale dicotomia di approcci finisce per proiettarsi in due orizzonti opposti: da un lato quello dell’utente, nella contrattualità solitaria e nella percezione reificata del non-luogo, e dall’altro quella della partecipazione e corresponsabilità democratica nella

cura e nella progettazione del luogo, nella ri-assunzione di una consapevole produzione sociale e simbolica del paesaggio. Come afferma Bonesio (2007), il superamento sia della visione zenitale-totalizzante, che della visione prospettico-soggettivistica a sequenze percettive frammentarie, conduce all'elaborazione di nuovi linguaggi di rappresentazione e a modalità di condivisione della comunicazione, del senso, dei valori, delle decisioni in tema di paesaggio e delle nostre forme di vivibilità.

Né il cervo né il leone di montagna hanno bisogno di una giustificazione per esistere [...] Qualunque specie può finire in un vicolo cieco evolutivo ed immagino che questa specie commetta qualche errore, per così dire, se è complice della propria estinzione. Oggi la specie umana, come tutti sappiamo, può distruggere sé stessa da un momento all'altro.

-E allora perché scrivere?

L'orgoglio che, se stiamo marciando imperterriti verso il mare come tanti lemming, vi sia almeno un lemming che prenda appunti e dica di averlo detto. Credere di poter arrestare la corsa verso il mare sarebbe una presunzione ancora più grande.

G.Bateson

Compito della società, soprattutto di fronte al cambiamento è promuovere una cultura della consapevolezza e della responsabilità rispetto i luoghi che abitiamo. Mumford nel suo libro "La città nella storia" indicava già nel 1972 l'emergere di una rete di sistemi organizzativi, accentrata ma ramificata ovunque grazie ai mezzi di comunicazione istantanea. Questa città invisibile si è però venuta a costituire come inafferrabile e, nonostante estremamente eterizzata, presente. Benchè fondato sull'espansione dinamica, questo sistema è diventato sempre più rigido e sempre meno capace di affrontare situazioni nuove: non può né manovrare né arrestarsi. E arrivati a questo punto, non si parla più di potere ma piuttosto di impotenza. Ci troviamo, dunque, di fronte a quel fenomeno di cambiamento dovuto anche alla globalizzazione di risorse e comunicazione. Esso deve necessariamente essere accompagnato dalla maturazione di una nuova sensibilità paesistica pena il rischio di uno scollamento dalle realtà in cui viviamo. Turco (2002), in *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, sottolinea come nell'età della mondializzazione, in cui è vitale l'accesso ai sistemi di fabbricazione e circolazione dell'informazione, il paesaggio appare sempre più come un capitale comunicativo e perciò come una straordinaria risorsa. Questo capitale comunicativo

mette a nudo la conflittualità sociale ma allo stesso tempo interviene nella produzione di soggettività e di consapevolezza identitaria, elementi a loro volta strategici per la regolazione degli assetti di potere nel seno dei processi globalizzati.

Mumford proseguiva il proprio ragionamento affermando che gli uomini contemporanei avrebbero dovuto investire in una comprensione delle forze storiche e delle funzioni urbane, e evitando l'ingenua tendenza a sopravvalutare gli strumenti della tecnologia indipendentemente dal giovamento che possono apportare al conseguimento degli obiettivi umani. Egli aveva ragione nell'indicare che un tale cambiamento richiede comportamenti individuali e collettivi recuperando la dimensione pubblica e politica del paesaggio. Come presentato nel testo *Paesaggio Lingua Madre*, da cui questa tesi trae ispirazione, siamo di fronte ad una svolta che sarà proficua solo se alle decisioni di governo corrisponde una responsabilità diffusa, di tutti i cittadini, rfigurando educativamente l'idea di vivibilità. Una vivibilità specifica di questo momento storico: l'essere umano sperimenta in contemporanea la finitudine e l'ampliamento dei confini prossimi. Tutto ci porta alla re-contestualizzazione di una vivibilità come ricerca delle condizioni appropriate per la specie umana che ci informa di essere parte del tutto e non specie sopra le parti. Il soggetto singolo odierno è oltre i sistemi ecologici Bronfenbrenneriani (1992), si trova davanti all'evidenza di vivere nel micro e macrocosmo contemporaneamente; la normale distinzione tra intra- e sovra- strutture è stata ricollocata da alcuni interscambiabili regimi di segni che negoziano con la soggettivazione (Guattari, 1989). Ciò esige ulteriori riflessioni in riferimento al rapporto reciproco tra unità piccole e grandi, tra città visibile e città invisibile, tra le relazioni di micro-meso-exo-macro sistema, tra i nostri paesaggi di vita, quindi ulteriori riflessioni riguardo ai ruoli attoriali che l'essere umano viene ad assumere. Lina Calandra (2002) studia come venga posta una differenza sostanziale tra soggetti che agiscono in base ad una razionalità di sistema e soggetti che agiscono in base ad una razionalità di contesto: l'osservatore/attore locale, facendo riferimento alla razionalità di contesto non guarda al paesaggio come la sua principale opera di creazione, ma solo come ad un riflesso di essa; non si rivolge al paesaggio come alla condizione prima della sua esistenza, ma solo come ad una sua espressione. Tuttavia l'importanza del paesaggio si coglie ad un livello logico superiore: quello della razionalità di sistema che, non accordandosi ad un contesto localizzativo preciso e prescindendo dalle differenze del locale, non fa

riferimento ad una specifica competenza dei luoghi per mettere in atto le sue strategie trasformative. In questa prospettiva l'uomo svolge un'azione funzionale come attore globale nel seno della società locale e del suo territorio. Siamo di fronte alla presa di coscienza della costituzione di un'unica rete le cui parti hanno autonomia rimanendo interdipendenti. A questo punto possono emergere dei problemi, in quanto la razionalità di sistema può divergere con la razionalità di contesto (interessi e istanze appartenenti al microcosmo) e il paesaggio si configura, allora, come luogo di confronto globale-locale, come luogo in cui si verificano inattese convergenze che forniscono l'opportunità di affrontare una serie di urgenze educative relative alla relazione tra natura e cultura, tra lettura della storia e progettazione del futuro, tra responsabilità e partecipazione, tra identità ed alterità, tra esigenze di fruizione e possibilità di costruzione di spazi di vita appropriati (Morelli & Weber, 2006). Il paesaggio può essere immaginato come il motore di una dinamica tra razionalità di contesto e razionalità di sistema, un luogo dove riunioni ed incontri personali integrano e riducono nuovamente a dimensioni umane la rete immensa e impersonale che ora si estende tutt'intorno.

Questa multipla appartenenza, questo paesaggio di paesaggio, può portare anche ad un secondo indice di problemi. Non solo conflittualità tra micro e macro, tra visibile e invisibile, ma anche a fenomeni di disorientamento, o meglio ancora di spaesamento "Quell'esposizione ad un'alterità irriducibile che erode l'identità mentre la costituisce: il confine tra il medesimo e l'altro si sfalda, lasciando così intravedere una dimensione di indecidibilità con la quale bisogna fare i conti" (Berto, 2002) che dovrebbe però configurarsi solo come fenomeno temporaneo dovuto ad una condizione transitoria di appartenenze di cui possiamo esserne più o meno consapevoli; tra un ordine simbolico relativo ad un luogo e la produzione di un altro ordine simbolico emergente nell'elaborazione del rapporto con un altro luogo. Ciascuno di noi, inoltre, sperimentando contemporaneamente la realtà di più strutture, conduce la propria esistenza in un multiverso, "nel convincimento che l'odierno galoppante processo di delocalizzazione non produca unicamente spaesamento, nè impedisca anche ogni possibilità di futuro soggiorno, senza del quale l'umanità è certamente destinata alla sparizione" (Luisa Bonasio).

Pertanto le rappresentazioni di paesaggio rendono possibile la formulazione e la comunicazione del senso del luogo (risultato percepito dall'attività sociale locale, nella

sua stratificazione storica) e del senso di appartenenza culturale, che esprime la possibilità di trovare o meno una collocazione per se stessi entro un paesaggio. Su questa linea di pensiero, accogliamo nel nostro presente lavoro, l'idea espressa da Casti (2009) per la quale la cognizione paesistica include sempre in qualche modo un'autocomprensione: il sé comprendente si situa non solo spazialmente in uno o più paesaggi ma anche psicologicamente, logicamente e storicamente in relazione ad essi. Il grande balzo che l'uomo si accinge a fare è quello dal locale al globale, dal rurale all'urbano, dal regionale al planetare, cioè verso una nuova concezione del sé, quindi verso nuovi sguardi al paesaggio e a spazi di vita.

PERCHÉ SE NE DOVREBBE OCCUPARE UNA TESI DI PSICOLOGIA?

*Un qualunque spazio non è mai semplicemente dato ma sempre e comunque costruito,
in primo luogo come istanza psichica depositata negli immaginari individuali e sociali,
sicché non c'è un altrove separato da un qui.*

Parascandolo F.

Ciò che è indiscutibile è il fatto che si possa parlare di paesaggio soltanto quando vi è uno sguardo che scopre, osserva e riconosce, facendo vivere emozioni e riflessioni (Casti, 2009). Il discorso sul paesaggio non può escludere la riflessione su come l'uomo abbia guardato il mondo intorno a sé, sia scoprendo lo scenario del proprio vivere, sia lo scenario di cui è attore in quanto abitante.

Nei seguenti si chiarirà come un punto di vista psicologico sia intrinseco e necessario quando si affronta il tema del paesaggio quale accoppiamento strutturale (Bocchi et Ceruti, 1985).

Esiste un filo diretto tra paesaggio naturale e paesaggio mentale: il paesaggio è un margine di connessione tra il mondo interno ed il mondo esterno. Esso fa da ponte tra noi e il mondo, presidia la nostra coevoluzione e il nostro accoppiamento strutturale

con il contesto (Morelli & Weber, 2006), come detto in precedenza, il paesaggio è luogo liminare, le interazioni dell'organismo con l'oggetto e il contesto sono l'organismo stesso e generano le sue medesime possibilità di fare esperienza e riconoscersi (Damasio, 2010). Noi inseriamo costantemente le informazioni esistenti nei contesti di vita nel nostro sistema sensoriale, emotivo, affettivo, mnestico e cognitivo, senza che vi sia bisogno di una precisa intenzionalità. Come afferma Damasio nel suo libro *Il sé viene alla mente*, corpo e ambiente circostante interagiscono reciprocamente e le modificazioni che quell'interazione produce nel corpo sono mappate nel cervello; per certo la mente apprende informazioni sul mondo esterno attraverso elaborazioni cerebrali, ma è ugualmente vero che il cervello può essere informato solo attraverso il corpo: in questo modo stabiliamo il legame con il mondo che ci fonda e consente di individuarci. Come esplicitato in *Mente e Bellezza* (Morelli, 2010), la nostra mente è incarnata (embodied), situata (embedded), ed estesa (extended) ai contesti; essa interagisce sistematicamente nelle sue interconnessioni con il mondo. Non solo la nostra mente è estesa al mondo e lo incorpora, ma la percezione di ciascuna delle cose del mondo genera emozioni e sentimenti di cui è fatta la nostra vita. Mediante i sentimenti siamo in grado di distinguere tra i contenuti che appartengono al sé e quelli che non gli appartengono, ma una circolarità contingente e ricorsiva presidia e sostiene la coevoluzione tra sé, mente e mondo. Alla base dell'accoppiamento strutturale, ogni volta unico, fra sistemi ed eco-sistemi vi è l'instaurarsi di anelli di retroazione così stretti e così sensibili alle perturbazioni da rendere pressochè irrealizzabile una separazione fra interno ed esterno. Non vi è più un interno ed un esterno che interagiscono: vi è una costruzione adattativa; il fenomeno dell'adattamento, viene qui considerato come spiegato da Paul Dell (1986) di compatibilità tra struttura dell'ambiente e struttura del sistema, per il quale l'osservatore potrà fare solo quelle distinzioni che gli sono consentite dalla sua modalità di accoppiamento strutturale. Finché esiste questa compatibilità, l'ambiente e il sistema interagiscono attraverso perturbazioni reciproche e provocano continui cambiamenti di stato definiti 'accoppiamenti strutturali tra sistema e sistema, sistema e ambiente' (Bocchi & Ceruti, 1985). Porre l'accento sulla costruzione non significa limitarsi a proiettare i nostri progetti interni sulla natura passiva, caotica (significherebbe accettare la scissione oggettivistico-soggettivistica criticata da Humberto Maturana e Francisco Varela, 1987)

ma, la natura esterna, come la natura interna, viene co-costruita nel tempo, attraverso un intimo coinvolgimento con il mondo. Così come non possiamo non comunicare (Watzlawick, 1971) allo stesso modo non possiamo non appartenere (Cepollaro & Morelli, 2014): il paesaggio è originario, è dentro ed intorno a noi, è il frutto delle nostre proiezioni e lo introiettiamo mediante competenze simboliche divenendo quello che siamo, nella nostra continua individuazione, nella nostra divinità. Quei paesaggi originari entreranno in una dimensione tanto profonda nella ecologia mentale del soggetto da diventare un senso naturale e tacito. (Bateson, 1997). Creiamo noi stessi nelle relazioni con gli altri e con il mondo. Lo facciamo attraverso processi di conversione e con-versazione infiniti. Introiettiamo perciò lo spazio in cui viviamo trasformandolo nel paesaggio della nostra vita. Proiettiamo allo stesso tempo noi stessi, il nostro mondo interno, i nostri desideri e le nostre attese, negli altri e nel mondo. In quella circolarità senza fine ci individuiamo e diventiamo ciò che siamo (Morelli in *Paesaggio Lingua Madre*; Bateson in *Verso un'Ecologia della mente*).

*E gli uomini se ne vanno ad ammirare gli alti monti e i grandi flussi del mare
e i larghi letti dei fiumi e l'immensità dell'oceano e il corso delle stelle;
e trascurano sé stessi.
Confessionum Augustini*

L'uomo che scopre il paesaggio uscendo dalla natura è ora uomo libero che vi rientra eticamente (Rossi, 1988). È una scelta di responsabilità che supera sia l'idea del dominio che quella di sottomissione (classici atteggiamenti storici nei confronti della natura). Il progetto di educazione al paesaggio deve allontanarsi sia da un approccio idealizzante del paesaggio, sia dalla sua usurpazione: entrambe queste modalità non permettono di comprenderlo ma di ingessarlo distruggendolo. Non esiste nulla di solamente funzionale o solamente estetico per una specie come la nostra che arriva alle cose attraverso simbolizzazione e linguaggio. Bisogna fare attenzione a non ridurre il paesaggio a proto-paesaggio (espressione di A. Berque in *Les raisons du paysage*, Paris Hazan, 1995, pg 39, in Turco A.), ossia il puro rapporto visuale che esiste necessariamente tra gli esseri umani ed il loro ambiente (Rossi, 1988). Il paesaggio si configura come unità autosufficiente, ma intrecciata tuttavia con qualcosa di

infinitamente più esteso. Esso, infatti, non è solo pratica territoriale, non è solo dispiegamento simbolico, non è solo assoggettamento funzionalistico, ma è realtà comunicativa, è struttura. Le strutture –individuo ed ambiente all’unisono- sono sistemi non banali (storici), in grado di apprendere attraverso l’auto-osservazione e l’esperienza e conseguentemente capaci di mutare. Von Foerster prese in esame l’attività di un sistema vivente in un ambiente incerto il quale essendo realtà comunicativa è realtà organizzata; seguendo il pensiero di Ashby (1962) l’organizzazione funge da vincolo tra osservatore ed oggetto. Partendo da ciò il nostro studio si riferirà alle proprietà che non sono intrinseche all’oggetto ma sono relative alle relazioni tra osservatore ed oggetto, poiché, seppur immediata, l’esperienza del paesaggio non si risolve affatto nell’immediatezza: essa fa i conti con lo straordinario polimorfismo della soggettività, e dunque con ruoli attoriali diversificati, stati emotivi mutevoli, conoscenze razionali (Turco, 2002). Il paesaggio è anche punto di riflessione per un discorso identitario: evoca l’idea di un’identità narrativa. E’ una declinazione del soggetto che si autorappresenta come protagonista di una storia e pensare in termini di storie è una metastruttura poichè comune a tutte le menti (Bateson). Nel dispositivo narrativo è presente pratica relazionale, pratica memoriale e pratica progettuale, legando in un unico discorso passato, presente e futuro nonchè interconnettendo le logiche singolari. Gli approcci al paesaggio, essendo culla di slittamenti sociali e nuove sensibilità dello sguardo, dovrebbero essere accompagnati da processi educativi per non cadere in quei fenomeni che McLuhan (1970) definisce di “insensibilità percettiva”. Allo stesso tempo, riconoscere il nostro ruolo attivo nella conoscenza potrebbe diminuire in parte le probabilità che noi si rimanga riduttivamente invischiati in un’unica prospettiva, oppure in un unico livello di analisi (Oyama, 2000).

Per riconoscerci come parte del tutto, come appartenenti ad un sistema è necessaria una terza educazione (Cepollaro & Morelli, 2014). La prima educazione è quella che apprendiamo spontaneamente e tacitamente stando al mondo nelle relazioni e nei contesti culturali e naturali della nostra vita. La seconda è l’educazione mediante la quale impariamo le strutture verticali del sapere, quelle che ci consentono di avere le basi per conoscere, con cui valorizziamo il linguaggio verbale ed il comportamento simbolico. La terza educazione deve diventare la via per la quale impariamo a stare al mondo facendone parte, come una specie non necessaria, non superiore né inferiore,

capaci di riconoscerci in una storia evolutiva in modo orizzontale, impegnati inesorabilmente ad apprendere ad apprendere (Bateson, 1997), a riflettere su come e cosa apprendiamo e sui vincoli delle nostre capacità, le quali si dimostrano essere anche le condizioni delle nostre effettive opportunità. Bisogna quindi farsi carico del bisogno di entrare in quel processo di appaesamento, esercitando con l'educazione una pratica del conflitto con il presente e una pratica di libertà, democrazia e partecipazione. Il paesaggio è una dinamica trasformativa continua, "È un continuo venire al mondo" (Damasio, 2012), essa stessa è una divinità in simbiosi con chi la vive. Si viene a configurare come un groviglio di vincoli e possibilità che riassume la sfida della complessità a cui gli esseri umani sono incessantemente sottoposti. L'uomo allora, come essere-che-abita (e non solo che sta semplicemente al mondo che è condizione di tutti i viventi), costituisce consorzi/società atti a garantire la sopravvivenza del gruppo: E' la società che realizza il progetto dell'abitabilità e se ne deve quindi anche assumere la responsabilità. (Turco, 2002). Dobbiamo assumerci responsabili verso la natura che costruiamo. Tuttavia, noi non fabbrichiamo né la nostra stessa natura né la natura là fuori come se fossimo soggetti distaccati, simili a demiurghi. La nostra responsabilità non è quella di motori immobili indifferenti creatori assoluti che portano ordine dove prima regnava il caos. Piuttosto la nostra costruzione è reciproca e si verifica mediante un'intima interazione. Le nostre responsabilità cognitive ed etiche sono fondate sulla nostra abilità di rispondere (response-ability), la nostra capacità di conoscere e di fare, il nostro coinvolgimento attivo nella conoscenza e nella riflessione (Oyama, 2000). Siamo in sintonia con la nozione di Shotter (1993) di persona inclusa nella società e dell'azione responsabile come impegnata ed attuata in un ordine morale.

L'educazione al paesaggio ha il compito di aiutarci a rfigurare l'idea di vivibilità e allo stesso tempo quindi di rfigurare un nuovo racconto di noi stessi. Il controllo intellettuale, l'immagine che l'uomo si fa della natura, è ciò che alla fine guida l'azione che produce ed ha prodotto adattamento (Turco, 2002). Le persone reagiscono alla realtà che costruiscono. Pertanto, la loro comprensione del mondo circostante influenzerà la rilevanza e il significato, e dunque l'impatto di sviluppo, di quei mondi circostanti.

INTERVENTO

La vita e il modo per viverla nascono dove c'è il tuo lavoro, dove c'è il tuo futuro, il sole, la terra, e invece qua campavano dove mancava neanche il richiamo di un mito che legasse ai luoghi.

Ugo Morelli

- INTRODUZIONE

Il lavoro di questa tesi sperimentale prende le mosse da una ricerca-formazione-intervento avviata nel 2012 dalla Provincia Autonoma di Trento: “Paesaggi originari. Geografie affettive e rappresentazione del paesaggio e degli spazi di vita nell’infanzia”. Questo si presentava come progetto sperimentale di educazione al paesaggio, atto a costruire un approccio didattico all’insegnamento della storia, della geografia, dell’educazione alla cittadinanza con una centratura sul paesaggio, sulla vivibilità e sugli ambienti di vita. Per tale motivo il lavoro è stato realizzato in partnership con alcune scuole primarie del Trentino. La ricerca si era fondata sulla base di un approccio interdisciplinare che ha privilegiato l’intersezione di plurimi sguardi attenti ai contributi della psicologia sociale, dell’antropologia e della filosofia. L’idea permeante la ricerca, che prosegue anche nell’esperimento attuale, è quella di paesaggio come lingua madre e come tale che contenga il codice originario della nostra appartenenza. L’intervento era finalizzato ad indagare le modalità con cui i bambini costruiscono senso e significato del proprio contesto di vita proponendo degli approfondimenti relativi all’esercizio di responsabilità nelle scelte e nei comportamenti individuali e collettivi. Tale progetto di ricerca-formazione-intervento voleva favorire lo studio e l’apprendimento riguardo al rapporto e alle interdipendenze tra il sistema cervello-mente e lo spazio geografico e paesaggistico.

Il progetto di tesi qui presente rimane aderente nella teoria di partenza e nella metodologia di ricerca, ma si discosta dalla ricerca originaria per la tipologia di soggetti campionati (per essere precisi over 65).

La finalità principe di questo esperimento prosegue nell’intenzione di indagare le interdipendenze tra il sistema cervello-mente e lo spazio paesaggistico-ambientale; ma a questo si accostano una serie di obiettivi che esulano dall’originale approccio didattico per i docenti nell’insegnamento preliminare. Essi si declinano nel voler confrontare gli

esiti di rappresentazione ed elaborazione del paesaggio in fasce di età differenti; nel voler proporre una riflessione relativamente all'esercizio di responsabilità nelle scelte e nei comportamenti individuali e collettivi; nel voler introdurre un pensiero critico rivolto alle nuove politiche definite "smart".

- IDEA TEORICA DI BASE

Detronizzare la Dea cibernetica e ricollocare al centro della nostra esistenza le immagini, le forze e le finalità della vita.
Mumford L.

“È l'osservatore che osserva la propria osservazione” come afferma Von Foerster (1987); l'osservatore che decide cosa considerare unità di osservazione, se considerare unità semplici o composite, se rivolgere la propria attenzione alla rappresentazione di quali porzioni del proprio paesaggio. I disegni risultano così essere impregnati di teoria, definiti dalla visione del mondo e dalle strutture concettuali di riferimento. “Più che considerare l'esperienza una conseguenza di qualcosa fuori, cioè il mondo, il mondo è considerato la conseguenza della propria esperienza” perciò il mondo esterno risulta essere conoscibile attraverso un rapporto diretto con esso e non è indipendente da colui che osserva (von Foerster). Quando si parla di Paesaggio si sta già dunque compiendo un'inferenza sulla propria esperienza. Quello che si vede è collegato a quello che si è fatto; per questo motivo la signora che di fronte alla veduta de La plage di Parigi, sospirando, nomina la Senna, non vede oggetti quali fiume, spiaggia, bagnanti, ma rivede sé stessa, rivive un'esperienza e un'emozione. La natura viene trasformata nella individualità del paesaggio dallo sguardo dell'uomo, esso è un'immagine dotata di valore, una totalità di senso che proviene da un processo creativo dello spirito (Simmel): all'unità visibile della cosa corrisponde la tonalità emotiva, in cui agiscono presupposti di gusto personale, di valore sociale, di educazione estetica, di repertori iconografici, di selezione o minimizzazione non sempre espliciti e consapevoli. Partendo da tale prospettiva teorica ripetiamo, attraverso questa ricerca sperimentale, che non esiste una registrazione oggettiva del dato esterno, ma da sempre già un atto interpretativo.

Il lavoro a cui sono chiamati i partecipanti si distingue in tre momenti: la fase di produzione grafica, a cui segue una fase di scelta personale per poi giungere ad una fase

di condivisione ed una fase di discussione. Il percorso è atto a sviluppare una posizione, un pensiero critico partendo dal confronto e quindi apprendimento e maggior consapevolezza. Per apprendimento non intendiamo una mappa per organizzare dentro il nostro cervello oggetti esterni, quanto un modo per computare una realtà stabile per almeno due persone (Damasio, 2012). Quindi le discussioni che avvengono nel gruppo fanno sì riferimento ai disegni e alle immagini, ma in funzione di quanto in realtà ineriscano alla nozione che ciascuno dei partecipanti si è fatto a riguardo. Si propone di essere un dialogo che dietro l'apparenza denotativa (monologica) ha una funzione connotativa (in grado di generare risonanza di correlazioni semantiche). Tale risonanza crediamo abbia ruolo perturbativo all'interno del sistema e quindi possa portare al mutamento di alcune operazioni all'interno di esso stesso poiché il sistema è il solo in grado di mettersi in crisi e di trovare soluzioni ottimali (von Foerster). Il nostro è un lavoro precedente al momento decisionale ed applicativo che caratterizza le soluzioni smart: è una tesi che si preoccupa di informare, consultare, comunicare e negoziare i significati. Essendo gli esseri umani organismi dotati di una mente, essi possiedono, secondo Trevarthen (1998), grandi capacità di rispondere in maniera plastica all'ambiente, capacità che scaturiscono da un altrettanto notevole capacità di plasmare l'universo secondo il volere, che dipende a sua volta dai significati attribuitigli. La capacità di immaginare significati è sempre importante nella vita, con sé stessi e con gli altri sé umani. Questo apprendimento si fonda su principi di autorganizzazione psicologica che dipendono dai segnali provenienti da altri esseri umani, che stanno al di fuori di sé. Si tratta davvero di un sistema auto-etero organizzazione che genera sia l'attaccamento che la capacità di apprendere, di agire e di comprendere in gruppo. (Reddy, 1997).

Il nostro obiettivo non è tanto il cambiamento a breve termine, effettivamente riscontrabile da subito dopo il lavoro di sperimentazione, quanto più l'analisi delle premesse, la riflessione sulla psicologia ingenua/comune in cui si è immersi come pesci in acqua e la presa di consapevolezza sulle idee e le concezioni riguardo cui il gruppo ha lavorato. È il momento precedente al cambiamento, il momento dell'ascolto reciproco e di sé stessi, dove ci si trova a fare i conti con del materiale differente per il quale ci si sorprende. La rinnovata attenzione al paesaggio permetterà di selezionare un nuovo passato e immaginare più futuri probabili. Rompere sequenzialità scontate

mantenendosi curiosi e flessibili alle nuove possibilità. La cibernetica di secondo ordine (Foerster, 1987) a cui ci rivolgiamo come base epistemologica per questo lavoro permette di parlare e comportarsi eticamente perché propone di riflettere sul proprio comportamento. Vivere diventa sapere come vivere; apprendere: fare sempre meglio.

- DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO E METODOLOGIA

La memoria, temperata dai sentimenti personali, è ciò che consente agli esseri umani non solo di immaginare il benessere –sia quello individuale, sia quello collettivo di un'intera società- ma anche di inventare il modo e il tempo per ottenerlo ed amplificarlo. E' la memoria che senza sosta colloca il sé in un fugace qui ed ora, fra un passato vissuto fino in fondo e un futuro anticipato, costantemente schiacciato tra i molti ieri già vissuti e i domani che sono una mera possibilità.
Damasio A.

Il campionamento dei soggetti ha previsto il coinvolgimento di persone, su base volontaria, over65 (una media di settantadue anni –da sessantacinque a novanta anni-), residenti nella provincia di Bergamo: i gruppi di lavoro sono stati avviati in diversi comuni (Cavernago, Cenate, Ranica, Bergamo), presso l'Università della Terza età di Bergamo, in alcuni centri di riposo, in associazioni di volontariato, in commissioni comunali per la rappresentanza dei pensionati. Per la selezione dei soggetti si è mantenuto fisso un limite minimo di età (sessantacinque anni), intatta capacità cognitiva, nessun problema coordinatorio o visuo-motorio. Hanno partecipato complessivamente all'attività quaranta soggetti. I gruppi di lavoro avevano numerosità variabile dalle sei alle dieci persone. La conduzione è avvenuta per opera della sottoscritta e di una collaboratrice, preventivando un tempo di lavoro di quasi due ore per ciascun gruppi. I colloqui sono stati videoregistrati ed audio-registrati, previo consenso informato e le trascrizioni sono state utilizzate come materiale per il lavoro qui presentato

Le attività si sono così susseguite:

- I. Ad ogni soggetto è stata data la consegna di disegnare un luogo o posto bello dove vivere, dove stare bene. Durante questa fase abbiamo osservato i soggetti all'opera. Il supporto cartaceo era un foglio A4 bianco e i soggetti erano liberi di scegliere i colori che preferivano tra i pennarelli messi a disposizione.

- II. Una volta raccolti i disegni individuali, sono stati proposti degli stimoli visivi costituiti da dieci immagini. Le immagini sono state mostrate in sequenza, tra le quali è stato chiesto ai soggetti di sceglierne individualmente cinque, con le quali giungere a comporre il luogo o posto che preferivano per vivere. Le scelte vengono segnate su un foglio appositamente consegnato. Durante la selezione delle immagini è stato chiesto di motivare la propria scelta anche rispetto al disegno prodotto.
- III. Successiva a questa fase individuale, abbiamo creato una situazione di gruppo: ogni soggetto proponeva il proprio disegno e le proprie scelte. A questo punto il compito del gruppo era quello di discutere circa le motivazioni che hanno portato ciascun partecipante a scegliere determinate immagini e confrontarsi collettivamente per identificare le cinque immagini che compongono il paesaggio (luogo o posto per vivere) che piace come emergente dall'accordo di gruppo.
- IV. Alla fine, ad ogni partecipante è stato chiesto singolarmente di commentare la scelta del gruppo rispetto a quella individuale; se avesse voluto aggiungere o cambiare qualcosa.
È stata anche compilata una parte nominativa di riconoscimento, dove era richiesto, oltre all'età, anche la composizione del nucleo familiare, il luogo di nascita e di attuale residenza (se si è mai vissuto in altri luoghi), l'età del pensionamento.

Abbiamo scelto di ricorrere all'espedito del disegno grafico rispetto ad altre modalità di indagine quali racconto (orale o scritto), strategia SIGAP (sistemi informativi geografici per aree protette), dèrive, walkscapes, mappe partecipative o fotovoice, per la sua immediatezza visiva, per la libertà grafica proiettiva, per la possibilità di poter ricorrere a simboli, per la semplicità ed immediatezza della somministrazione (essendo il materiale carta-pennarello di uso comune per i partecipanti), e, non da ultimo, per rimanere aderenti al progetto di lavoro originale di Cepollaro e Morelli in *Paesaggio Lingua Madre*. Pensiamo, come scrive Oyama, che nel riconoscere la nostra parte nelle costruzioni della natura significhi accettare l'interazione come generatore di noi stessi e delle nostre interrelazioni, della conoscenza e del mondo che conosciamo "Sia noi sia il mondo siamo espressi in questa danza, come se fossimo creati e conoscessimo noi stessi

in essa”. Il disegno, così, si costituisce come mezzo per indurre emozioni e sentimenti in grado di arricchire chi ne fruisce; esso è mezzo per esplorare la propria mente e quella degli altri, un mezzo per provare e riprovare specifici aspetti della vita, e per esercitare il giudizio e l’azione morale. Il dispositivo iconico è molto vantaggioso poiché in quanto esseri umani siamo costruttori di immagini mentali, ed anche, perché le immagini sono interfacce economiche ed efficienti (Damasio, 2012).

I quaranta disegni raccolti sono stati interpretati attraverso un lavoro di analisi che ha approfondito sia gli elementi utilizzati nella rappresentazione grafica per comporre i disegni (Tognazzo, 1999), sia l’individuazione di alcune categorie per comprendere le dinamiche ed i processi attraverso i quali i soggetti costruiscono il senso ed il significato del proprio contesto di vita. Alle categorie originarie dell’esperimento di Trento, verranno aggiunte due categorie ad hoc: *presenza di scritte* e *supposta presenza umana*. L’aggiunta di tali categorie nasce a posteriori, dall’analisi dei disegni stessi che esigevano un’ulteriore ampliamento dell’elaborazione. Le informazioni sulle dinamiche emergenti dal lavoro nei gruppi e i dati sono stati registrati ed organizzati in modo da produrre un protocollo dei risultati.

- **RISULTATI DELL’INTERVENTO**

– “Di cosa si tratta?”
– “Stiamo creando...”
Gruppo di lavoro, Bergamo

Momento I)

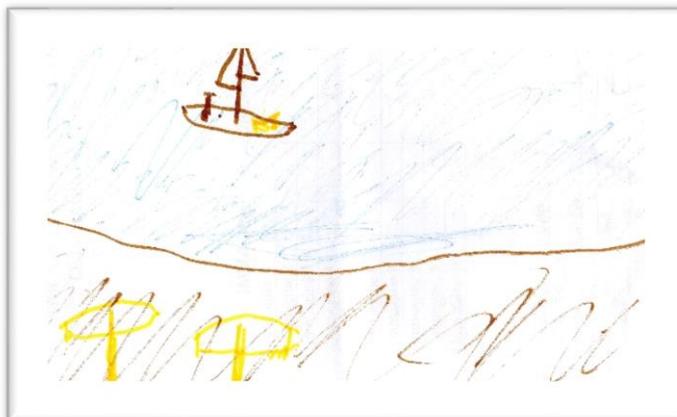
ANALISI DISEGNI

Ogni descrizione, spiegazione o rappresentazione è necessariamente in qualche senso una proiezione degli elementi derivati dai fenomeni da descrivere su qualche superficie o matrice o sistema di coordinate.
G. Bateson

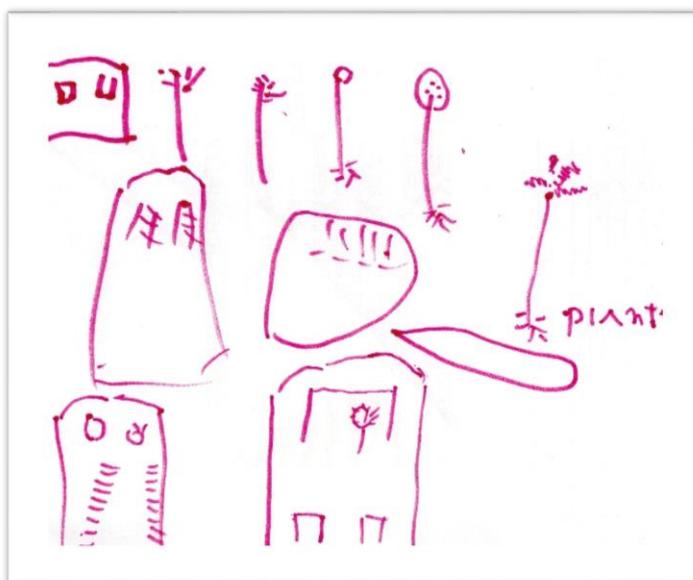
Il disegno, come la denominazione, è un’attività di controllo simbolico, è un contenitore di informazioni (Trevarthen, 1998). I gruppi umani si appropriano cognitivamente dell’ambiente ordinandolo secondo le loro specifiche categorie descrittive e, attraverso

il disegno hanno la possibilità di fissare su una superficie cartacea una serie di riferimenti che hanno lo scopo di non far sentire psicologicamente persi. Ogni raffigurazione implica una disposizione ed introduce così una comunicazione. Alla formazione di questi simbolismi grafici concorrono attitudini mentali, retaggi storici, tecniche linguistiche in un creativo miscuglio idiosincratico ma allo stesso tempo potenzialmente condivisibile. Ogni disegno è sicuramente idiosincratico poiché l'esperienza del mondo esterno è mediata sempre da specifici organi di senso e da specifici canali neurali, quindi gli oggetti delle singole creazioni e l'esperienza che si ha di loro non è mai oggettiva. La produzione di un disegno pensiamo, infatti, sia in grado di stimolare elementi importanti del paesaggio mentale, ricordati e immaginati che, resi visibili, comunicano una rappresentazione del mondo visto in un'esibizione di linee, tessiture, luci, ombre, colori e forme legati ad impulsi profondi e spontanei.

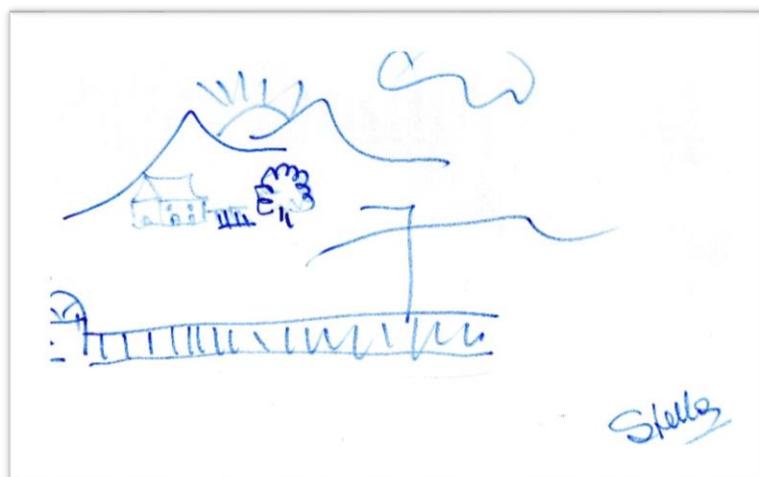
Damasio (2012) afferma che al livello in cui la mente sta valutando il proprio lavoro cosciente e controllando le opzioni che le si aprono per entrare in contatto con la realtà, le fantasie e i ricordi possono diventare indistinguibili dalla realtà stessa. Per questo motivo, in alcuni momenti di esposizione i partecipanti sono visibilmente toccati: tremori di voce, occhi umidi e sguardi persi lasciano intendere una forte compartecipazione emotiva “un po' mi sono emozionata e un po' mi sono impappinata”. Lungi dall'essere errori o distorsioni della coscienza, le costruzioni mentali di tipo immaginativo e metaforico sono necessarie per rendere comprensibili, memorizzabili e soprattutto, comunicabili le esperienze del reale.



Disegno di un partecipante al gruppo di lavoro di Cacavernago



Disegno di un partecipante al gruppo di lavoro di Ranica



Disegno di un partecipante al gruppo di lavoro di Bergamo

ANALISI QUANTITATIVA DEI DISEGNI

Capire, ordinare, istituire relazioni, cogliere analogie sono mattoni mentali che portano a modelli rappresentazionali in cui situare sé stessi e la propria azione.

Il fatto dunque di accostarsi ai simboli con cui i gruppi umani usano marcare l'ambiente nel quale vivono equivale a penetrare direttamente fino al cuore della loro cultura.

Turco A

Per l'esperimento con i bambini erano state individuate quindici categorie con le seguenti percentuali di incidenza riportate nel grafico 1.1.

Per l'esperimento condotto in questa sede si sono utilizzate le medesime categorie, alle quali però si è sentita la necessità di aggiungervene due ad hoc: "presenza di scritte" e "supposta presenza di persone". Tale necessità di analisi emerge a seguito della considerazione dei diversi elementi presenti nei disegni degli Over65. Alcuni di loro infatti presentano la tendenza ad autografare le proprie produzioni artistiche, indice di una certa esclusività e possessività del paesaggio disegnato: lasciare la firma su un foglio che viene consegnato ad un estraneo è un forte segno di voler marcare il territorio (in questo contesto non solo figurativamente) e rivendicare ciò che è proprio. Un'ulteriore giustificazione alla prima delle due categorie aggiunte è la difficoltà di alcuni nel disegnare e rappresentare graficamente alcune immagini, quindi hanno preferito darne una descrizione, o etichettare gli elementi disegnati in modo che fossero meglio riconoscibili e conseguentemente non confusi con altro; allo stesso modo l'atto di indicare una strada o una chiesa col relativo indirizzo o nome vuole contestualizzare e rendere più concreta l'immagine, non è una strada o un edificio qualsiasi ma una ben determinata volontà orientativa che deve essere adeguatamente segnalata. La seconda categoria "supposta presenza di persone" è stata aggiunta per due motivi: in primis perché emersa dagli stessi disegni dove la non presenza fisica della persona era accompagnata da descrizioni verbali che la suggerivano, quasi come fosse implicita nel paesaggio; in secundis perché risultava una differenza sostanziale nei disegni prodotti dai bambini dove la presenza umana è più sentita. Quindi la mancata esplicitazione grafica di persone nel paesaggio prodotto, è accompagnata da case col caminetto acceso e fumante o porte di ingresso di abitazioni socchiuse. Caratteristica grafica peculiare

della fascia di età presa in analisi, è la volontà trasmettere la necessità di tranquillità e solitudine senza però derivare in totale isolamento.

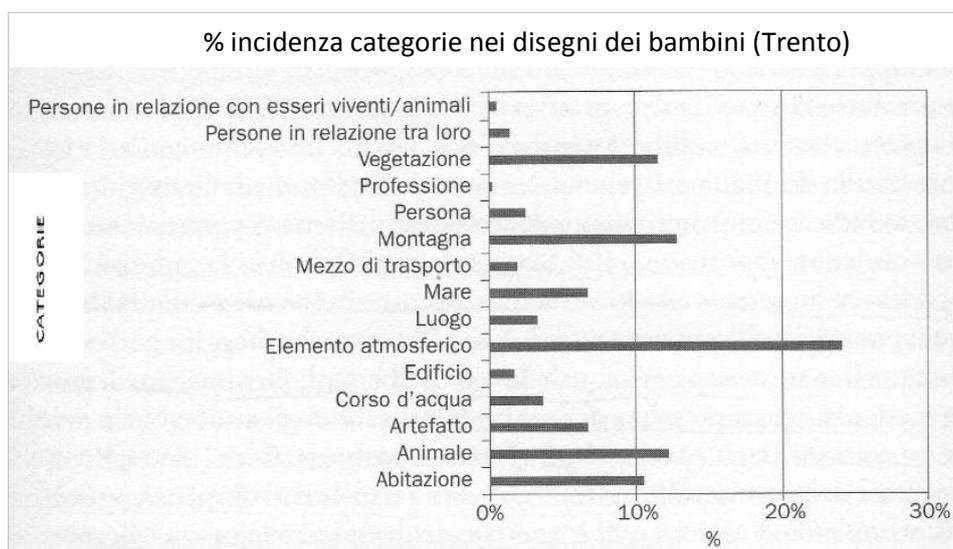


Grafico 1.1

Rispetto alla produzione grafica i soggetti non hanno mostrato grosse difficoltà, se non un iniziale ma lieve senso di inadeguatezza al compito, un po' di ansia di prestazione per l'esecuzione estetica. Si nota come l'attività del disegno riporta molti dei personaggi alle loro esperienze scolastiche tant'è che non solo lo esplicitano attraverso ricordi personali "È lo stesso modo in cui disegnavo le casette alle elementari", ma assumono modalità di comportamento tipiche del luogo educativo: a fine del compito alcuni chiedono se devono consegnare il foglio, altri ironizzano sul "Ho fatto bene, maestra? Consegnamo", si rispettano i turni ed alcune volte si interviene addirittura per alzata di mano ridendo. Si afferma di essere incapaci al disegno, essere ancora al livello delle elementari. Anche qui, come nel lavoro di Trento, emerge la paura di non essere adeguati, di non aver compreso la consegna e l'insoddisfazione per le proprie prestazioni.

Questo atteggiamento risulta scomparire dopo la prima fase di disegno e di assestamento, quando si comincia a comprendere che non si è chiamati ad adempiere un compito specifico ma ci si distrae nel condividere punti di vista ed esperienze.

Si nota inoltre che i disegni realizzati attraverso il ricorso di più tonalità hanno la stessa frequenza di quelli monocolori. Ciò ci rassicura del fatto che l'esigenza di realismo e iper-realismo che avevamo supposto potesse avere un effetto preponderante nella

produzione grafica del proprio paesaggio mentale, non è così determinante. Il disegno è supportato dalla possibilità di etichettarvi elementi, di descriverlo e spiegarlo dettagliatamente nell'esposizione orale e quindi di contrattarne il significato. Il gap creatosi tra realizzazione effettiva del disegno e la complessità delle realtà immaginate da disegnare lascia posto al racconto orale, il quale genera un'ulteriore narrazione che prosegue e va oltre ciò che è stato graficamente prodotto sul supporto cartaceo.

Nel grafico 1.2 è presentata la frequenza delle categorie di analisi dei disegni degli over65 (Bergamo).

Come si vede dall'istogramma, Vegetazione (16%), Elemento Atmosferico (13%), ed Abitazione (13%) sono le categorie in cui rientrano più dettagli grafici, a cui seguono Artefatto (11%) e Montagna (9%). Questo è indice di come il paesaggio prodotto dagli Over65 si esprima attraverso una contestualizzazione, una cornice localizzativa data dalla flora (pini, palme, boschi, fiori) e dal clima (sole, nuvole, pioggia), quanto anche dal passaggio umano per la presenza di edifici domestici e prodotti derivanti dall'operato specificatamente umano (ringhiere, cancelli, recinzioni, strade, ombrelloni, scale, mura, ponti). Tutti questi elementi rispondono ad una necessità orientativa e pratica di una mente che vuole situarsi.

Come dal grafico 1.3, i partecipanti sembrano preferire luoghi di montagna (12,8%) o delimitati dalle cime montuose rispetto a paesaggi di mare (6%), questo è dovuto a due motivi particolari: come risulta dalla raccolta dei dati personali, successivamente al lavoro svolto, la maggior parte dei soggetti ha origine bergamasche o in luoghi montani, abita in luoghi dove il profilo delle montagne è sempre presente quindi rappresenta per loro un paesaggio familiare; un secondo motivo è perché la montagna nell'immaginario comune risulta essere luogo di pace e tranquillità "dove non c'è gente con grilli per la testa", mentre il mare è associato al sollazzo, alla gente, un luogo di villeggiatura piuttosto che per trascorrere degli anni avvolti in un naturale silenzio.

Le categorie che riscuotono frequenze inferiori al 5% sono quelle di Persone in relazione con esseri viventi/animali (0%), Persone in relazione tra loro (1%), Professione (1%) e Persona (4,6%). Questo risulta essere un dato importante perché la presenza delle persone anche nelle immagini presentate nel Momento II sarà una variabile di scelta o scarto delle stesse. I soggetti vogliono comunicare un desiderio di

stare bene con sé stessi, di avere un luogo per sé, l'urgenza esplicitata nel disegno non è quella sociale ma quella di poter star soli e condividere questa solitudine con "persone selezionate". I soggetti giustificano questa scelta poiché "sicuramente dipende dal carattere il voler essere orsi, ma anche l'età porta a voler avere relazioni più profonde ma in minor numero".

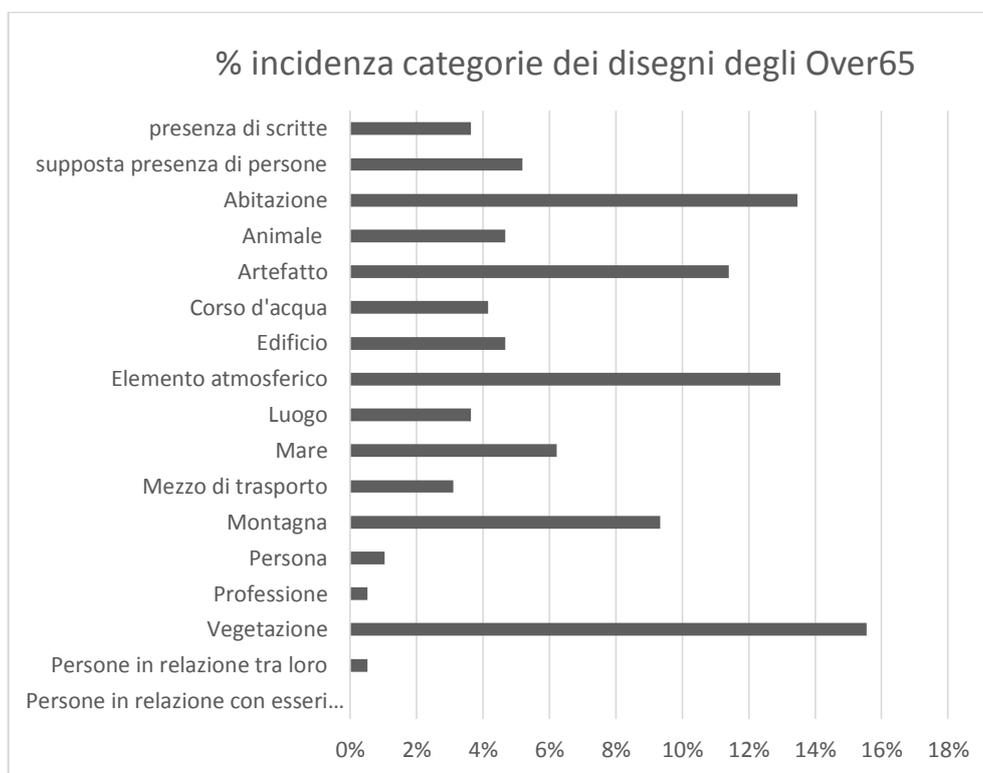


Grafico 1.2

Gli animali, per lo più domestici o addomesticati (5%) come pecore, papere, cani sono presenti nei disegni ma non in relazione con l'uomo, sono lasciati liberi nei loro spazi; solo gli uccelli sembrano essere disegnati come dettaglio idilliaco (poiché i volatili in lontananza sono segnale di un ambiente silenzioso, che permette di accorgersi della loro presenza). Persone in relazione tra loro compaiono in un unico disegno nel quale l'autore aveva voluto rappresentare dei bambini che giocavano in piazza ma, come si vedrà anche nelle scelte delle immagini nel Momento II, questa attività non è genericamente inclusa nel "Luogo bello da vivere" degli elders perché condurrebbe a confusione.

La professione viene rappresentata da un singolo soggetto che disegna una scopa ed un rastrello perché vorrebbe tenere pulito e questa è la sua immagine di posto in cui poter vivere, un posto pulito, nessuna altra professione viene mostrata nei disegni, forse perché più della metà dei partecipanti risulta essere in pensione, dopo aver lavorato una vita e dopo che “l’età si fa sentire” ci si vuole dedicare a delle attività più leggere come passeggiare. Emerge la questione della fatica e della stanchezza fisica che porta a modellare il paesaggio dove si vuole e dove si può vivere.

In solo quattro disegni è presente graficamente la figura umana, ma una singola figura umana che potrebbe essere la bambina che torna a casa o la persona che passeggia in campagna.

Questi dati fanno capire il motivo per cui si è voluto aggiungere la categoria del “supposta presenza di persone” che presenta un 5% di frequenza: i disegni ci inducono a comprendere come il soggetto disegnannte si senta già parte di quel paesaggio riprodotto nel foglio, lo sta vivendo, non c’è il nulla, serve qualcuno per costruire i campanili, per erigere le recinzioni, per accudire gli animali, per accendere il focolaio, per badare al mantenimento degli edifici e alla pulizia, ma soprattutto è necessario qualcuno che goda di questo ambiente mentale. Non sono disegni freddi, sterili e appiattiti bidimensionalmente, ma il supporto cartaceo sembra dare volto alla copertina di un libro dei propri paesaggi, da vivere e da rivivere, è lì per essere sfogliato.

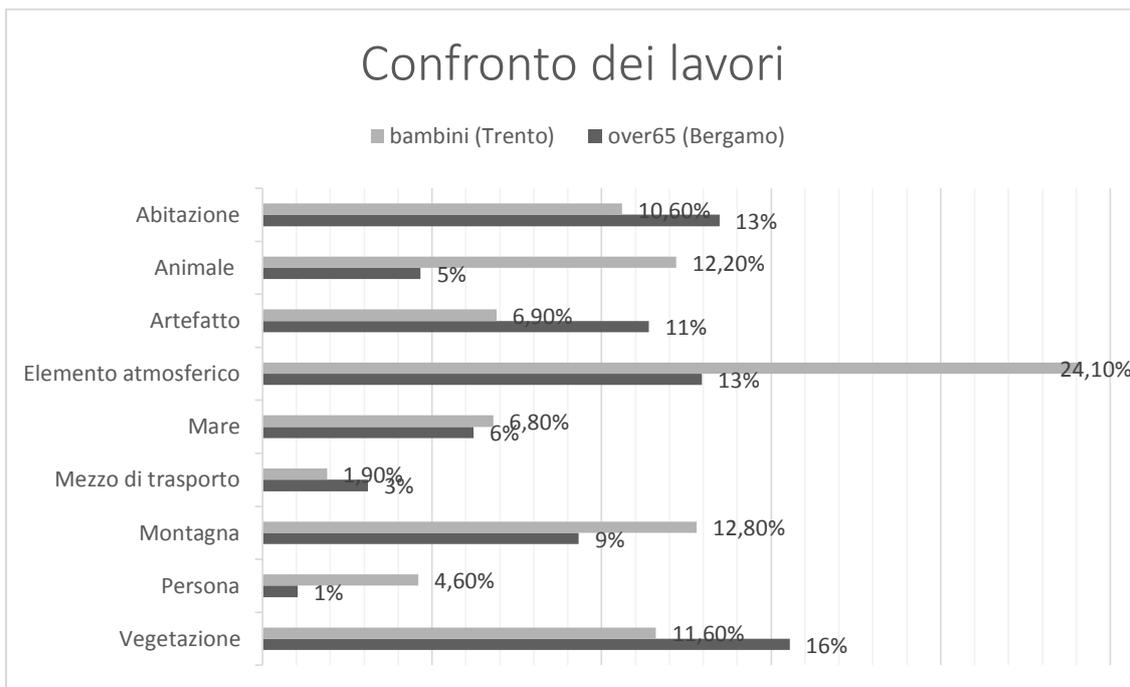


Grafico 1.3

Attraverso un confronto con i risultati dei disegni nelle due diverse fasce di età di nota come Elemento atmosferico, Vegetazione e Abitazione siano gli elementi maggiormente caratterizzanti i paesaggi mentali dei soggetti. Emerge la forte presenza di elementi naturali perché, come spiegano gli stessi partecipanti, “stiamo privilegiando la natura che una volta era la base!”, “Ci richiamiamo alla natura, risuona, antica”: il contatto con la natura si configura essere una necessità di vita. Importante risulta essere anche l’elemento della casa che rappresenta il luogo dove si vive, dove si abita il luogo. C’è un tentativo di “trasmettere al posto dove si abita attualmente alcune caratteristiche di dove si ha vissuto (e viceversa)”: passato, presente e futuro nel Paesaggio non sono realtà escludentisi o diverse, ritornano e si richiamano continuamente, sono i diversi fili che formano l’ordito della composizione.

I bambini ricorrono ad elementi atmosferici quali il sole (grande, tondo, colorato), nuvolette e nuvoloni, cielo. Gli over65 ricorrono agli stessi simboli atmosferici con la differenza che il sole viene rappresentato per la metà delle volte come sole intero e tondo, per l’altra metà come nascosto o da nuvole, o dal mare o dalle catene montuose mentre tramonta. Questo espediente grafico comunica in alcuni disegni un effetto idilliaco, rilassante, dove anche il sole va a riposo, non è troppo caldo che fa

sudare e non è alto nel cielo tanto da dar fastidio agli occhi. In un disegno è presente contemporaneamente sole e pioggia.

Le montagne sono ripide a catena sullo sfondo, oppure presentate come percorribili grazie a sentieri. Nei disegni degli elderly quindici disegni hanno in secondo piano i profili montuosi (c'è chi li disegna marcatamente ripidi, chi più dolci e tondeggianti) indici di diverse altitudini e difficoltà per raggiungere tali luoghi. Chi si pone ai piedi dei monti, vuole tenere in considerazione nel proprio paesaggio mentale la possibilità di fare escursioni e camminate, c'è invece chi si colloca già in montagna dove non arrivano strade principali ma solo sentierini. Altri tre disegni sono paesaggi collinari o che presentano alture ed altipiani di modeste dimensioni.

Il mare vissuto dai bambini come luogo di libertà e vacanza è ricordato dalla spiaggia e da altri elementi come le conchiglie. Nel presente lavoro sono nove i disegni in cui è rappresentata una località di mare, con la spiaggia, la vegetazione tipica e le imbarcazioni. Essi rappresentano sia il luogo della vacanza, sia sono legati al luogo di origine. Uno è espressamente legato al luogo lavorativo in un bagno marittimo che il partecipante afferma essere stato “il periodo più bello della mia vita”, altri lo disegnano perché è piacevole passeggiare la sera sul lungo mare, ad altri ancora piace l'acqua limpida, l'idea di esotico e lontano.

Il posto difficile da raggiungere è presente sia nei paesaggi di montagna come quelli di mare, esso viene rappresentato ad altitudini non indifferenti oppure viene reso ricorrendo all'espedito dell'isola.

L'elemento dell'acqua ricorre nelle sue diverse forme e presenze e mostra l'attenzione dei bambini verso gli elementi naturali fondamentali di cui fan parte anche gli animali e la vegetazione. Nei disegni degli over64 è presente il laghetto (tipico della montagna) o il fiume. Gli animali non vengono disegnati frequentemente ma vengono collocati nel paesaggio durante la verbalizzazione. La vegetazione è diversificata, dalle palme ai pini, dagli alberi ai cespugli, dai fiori ai ciuffi d'erba, dalle pinete ai boschi: indice di come ogni singolo elemento caratterizzi e diversifichi i luoghi dando un effetto idiosincratico.

La presenza delle persone indica che il paesaggio è agito da sé stessi in prima persona, da coetanei o da adulti, rappresentati nella loro funzione professionale; mezzi di trasporto ed artefatti non hanno una grande incidenza. Per gli over65 Le categorie con

minor frequenza di utilizzo sono Mezzo di trasporto e Persona che risultano essere per entrambi al di sotto del 5%. Le persone vengono disegnate in soli tre disegni, l'unico mezzo di trasporto presente è la barca a vela in quattro disegni. Gli artefatti sono invece numerosi, indice di un paesaggio vissuto e reso vivibile.

L'abitazione dona gravidanza affettiva al disegno e pochi bambini si prestano a disegnare altri generi di edifici. In più della metà dei disegni è raffigurata l'abitazione, in particolare la propria abitazione o quella della propria infanzia, o quella in cui si vorrebbe tornare perché "si stava bene", o quella in cui si vorrebbe andare a vivere perché è sempre stato un sogno. La casetta piccola col giardino perché non si vuole più vivere in condominio, la cascina in campagna, la baita in montagna, la casetta in riva al fiume. Se i bambini difficilmente disegnavano altri edifici, gli ultra-sessantacinquenni trovano spazio per chiese, campanili, agriturismi, altre case e castelli. Forti simboli culturali e storici che rimandano ad una storia di generazioni antiche e credenze popolari, indicano come quel luogo sia vissuto e sia stato vissuto anche da altri, e le loro azioni trovano ancora eco nella vita dei soggetti. Confrontare e percepire il contenuto di senso dei paesaggi culturali. Lo sviluppo, come l'evoluzione, può essere interpretato come un mito dell'origine, un racconto che caratterizza il presente mentre nomina il passato. Racconti del nostro movimento da un passato là ad un presente qui ci dicono che quello che noi siamo, illustrandoci come siamo diventati quello che siamo (Riley 1978).

Le categorie con maggior distanza nelle frequenze di utilizzo sono Elemento atmosferico (10.10) ed Animale (7.20) utilizzati con maggior frequenza da parte dei bambini. D'altra parte vegetazione, abitazione ed artefatto vengono disegnati con più frequenza nelle produzioni grafiche degli elderly.

Si nota come i simboli utilizzati nei disegni indichino degli elementi di significato comuni per le fasce di età prese in considerazione. Come afferma Trevarthen (1998) infatti, i simboli danno etichette alle identità, su cui si concorda per interesse condiviso. La forma arbitraria consente a un simbolo di portare sentimenti relativi all'atto di comunicazione che sono indipendenti dall'oggetto referente e dalle sue proprietà: i simboli devono essere arbitrari sia nella produzione che nella ricezione, dato che proprio in questo modo riescono a contrassegnare le creazioni e le scoperte di una

cultura coerente che persiste di generazione in generazione e raggruppa una comunità di menti.

ANALISI QUALITATIVA DEI DISEGNI

Se una metafora è qualcosa attraverso cui noi possiamo pensare e magari attraverso cui possiamo creare e scoprire noi stessi, potremmo forse scoprire metafore differenti per il nostro mondo e costruire così modi differenti di stare in esso?
Susan Oyama

Ciò che viene disegnato in risposta a “luogo bello per viverci” è un Paesaggio come una composizione di luoghi originari, luoghi attuali, luoghi reali, luoghi del desiderio, in concorrenza e composizione reciproca. Lo spazio fisico del foglio non basta, l’abilità tecnico-grafica non è sufficiente, il tempo non è abbastanza per rappresentare giustamente “ciò che si ha in mente” e le aggiunte verbali finiscono per impreziosire la descrizione di ciò che si è disegnato. Alla domanda di un partecipante “Ma cosa è questo bello che dici?” è come se la risposta dei colleghi, presenti e non presenti in quel momento, fosse all’unisono “É un ricordo. Un vissuto. Un luogo dove vorrei vivere. Sono tante immagini assieme. Sono più ricordi, alla fine, a nutrire questo paesaggio. È nostalgia di vissuto. È idealizzazione di un luogo dove viviamo con quelle caratteristiche che avevamo idealizzato da piccoli. Ci siamo dentro, nella natura e nel ricordo, siamo immersi anche nella civiltà. È amarcord. È un assemblaggio. È desiderio di vivere. Auspicio di rivederci”.

Attraverso questo intervento ci siamo proposti infatti di descrivere quegli elementi che non trovano spazio in una descrizione meramente tecnica, nelle indagini svolte attraverso questionari ed interviste semistrutturate. In linea con la fisiognomica del paesaggio di Lehmann, tale produzione grafica (oltre che essere stimolo e materiale di discussione) determina l’espressione di una singolare configurazione di un paesaggio, che non necessariamente coincide con il bello o l’armonioso secondo canoni classici, ma nemmeno con il suo contenuto oggettivo, al fine di comprendere meglio quali tratti definiscano l’espressività di un paesaggio e come essi producano i loro effetti sull’osservatore.

Come per l'analisi quantitativa degli elementi presenti nei disegni sopra riportata, abbiamo deciso di mantenere il protocollo di analisi utilizzato nel lavoro di Trento anche livello dei contenuti tematici. L'analisi qualitativa dei disegni si era concentrata su sette categorie interpretative che tenessero conto non solo dei contenuti scelti nella rappresentazione grafica, ma anche nelle connessioni visibili tra gli elementi e alla dinamica interna che emergeva dall'insieme:

1. Paesaggio altro;
2. Realtà aumentata;
3. Luogo reale;
4. Luogo assente;
5. Luogo della vacanza;
6. Azioni;
7. Casa e famiglia;

Nel seguente grafico evidenziamo la composizione tematica dei disegni per le fasce di età prese in considerazione dai due diversi lavori.

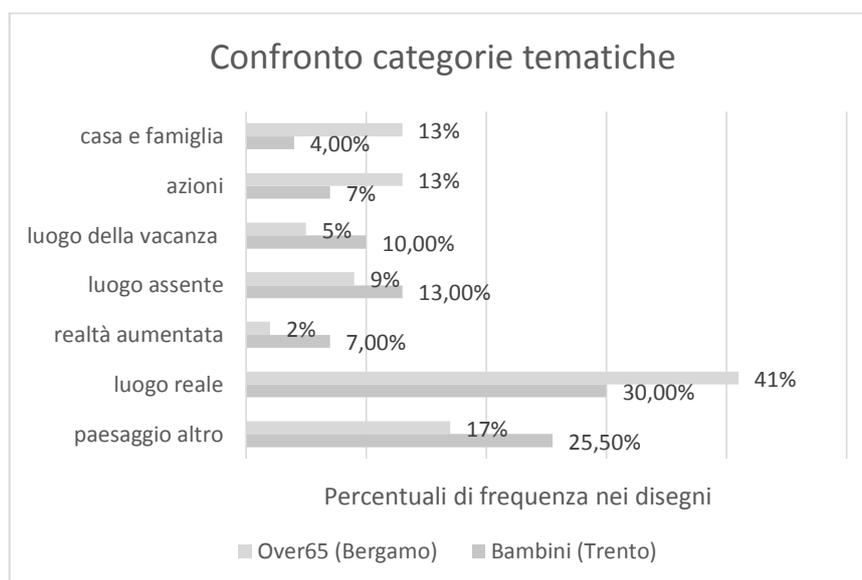


Grafico 1.4

Dal grafico qui presentato due sono le caratteristiche evidenti che differenziano i disegni dei bambini da quelli degli over65: maggior frequenza di riferimenti a "luoghi reali" e minor elaborazione di "paesaggi altro" nelle produzioni grafiche degli elderly. Il risultato è una prospettiva paesaggistica ancorata al dato reale, non per questo oggettivo, bensì interiorizzato e fatto proprio; si realizza il connubio tra realtà vissuta e realtà

desiderata, la scelta di un luogo reale come base da cui costruire il “luogo bello da vivere” indica una scelta motivata da esperienze personali. Il paesaggio altro entra nei disegni con una frequenza inferiore alla metà del paesaggio reale, ma vi entra quando il luogo attuale dove si vive vorrebbe essere scambiato con un altro luogo non al momento accessibile, per questioni economiche, per motivi di età avanzata, perché qualcos’altro trattiene dall’andare là. La tendenza a essere soddisfatti della realtà presente è confermata dalla bassissima percentuale di richiesta di “realtà aumentata”, di cambiamenti o necessità che rendano il paesaggio più usufruibile. Le categorie casa-famiglia ed azione sono ricorrenti con una frequenza del 10%; esse comunicano un senso di sedentarietà, stanziamento, desiderio di vivere e rendere un luogo proprio attraverso azioni di riconoscimento. I paesaggi mentali si configurano come luoghi reali che si accompagnano a desideri e a ricordi. Anche i bambini nutrono i loro paesaggi mentali di luoghi reali, uniti alla loro fantasia e ad immagini di luoghi già visti. La differenza significativa è però nella percentuale di utilizzo di queste risorse: luoghi reali +0.11 per gli over65, mentre paesaggio altro +0.08 per i bambini.

1. “Paesaggio altro”: si intende la composizione di un paesaggio non corrispondente ad un luogo reale. Esso presenta elementi di diversità rispetto al luogo in cui si vive perché sono la proiezione di un immaginario, la trasformazione del proprio ambiente di vita, o la realtà desiderata ed affettiva. Quindi si hanno paesaggi bucolici, paesi ideali, cittadelle inventate (ma probabili), spiagge immerse nel tramonto. Si scelgono casette piccole o isolate dove vivere perché “non si sopporta più la vita di condominio.” Ancora si trovano esplicitati i desideri o i sogni di avere una casa sul fiume, di stare nelle vicinanze di una “chiesetta in montagna dove c’è gente semplice”. In alcuni disegni dei bambini emerge la presenza di due dimensioni in conflitto, di ambienti separati in un unico foglio, indice di una difficile ricomposizione di luoghi: problematicità che non si configura nei disegni degli elderly. Ipotizziamo che questi ultimi abbiano avuto modo, negli anni, di sintetizzare i propri paesaggi, amalgamandoli e fondendoli tra loro in una visione d’insieme che è idiosincratica. Allo stesso modo, il disegno di un luogo felice non ricorre ad elementi fantastici, fiabeschi o fantasiosi (animali parlanti, ambienti esotici, originalità architettoniche) ma si compone di elementi reali e probabili,

luoghi visti o immaginati che realmente possono essere trovati o ritrovati. La composizione di un paesaggio alternativo è più frequente nei bambini.

2. Per “realtà aumentata” si intende una categoria che esprima una realtà possibile per una vita più viva, dinamica, moderna e futuribile, con tutto quello che potrebbe servire per vivere comodamente. Abbiamo deciso di etichettare la categoria con “realtà aumentata” anziché l’originale “realtà possibile” per fare un distinguo tra le tendenze dei bambini ad inserire l’elemento tecnologico e virtuale rispetto alle comodità che vengono prese in considerazione dagli elderly. Nel lavoro con gli over65 non interviene minimamente l’aspetto tecnologico presente invece nei disegni dei giovani, i quali creativamente rendevano vivibili case sull’albero e costruivano laboratori cercando di far convivere affettività e tecnologia. Non è presente l’idea di comodità come realtà aumentata, l’immaginario comune è semplice, il paesaggio in cui si sentono di vivere bene non sembra richiedere più di ciò che già non abbia (non è presente il desiderio di scoperta di luoghi e modelli di vita dove tecnologia ed affettività possano convivere, che i bambini esprimevano in case domotiche sull’albero o spazi-laboratorio).
3. “Luogo reale” è il luogo di propria esperienza interiorizzato: un luogo speciale, affettivo, dove esistono delle relazioni significative. Molto presente negli over65 è soprattutto il luogo isolato e silenzioso “una baita sperduta in montagna”, lontano ma possibile da raggiungere oppure vicino ma con un controllo degli accessi (mura, cancelli, recinzioni staccionate); quest’ultimo aspetto è una specifica del lavoro con gli anziani perché non era emerso nell’esperimento di Trento: indice della consapevolezza o necessità di essere immersi nella civiltà e socialità, dalla quale ci si può allontanare o porre un diaframma (due diverse soluzioni elaborate nel corso della vita). In questa categoria emerge l’aspetto lavorativo ed affettivo che lega ai luoghi e li rende propri paesaggi: andare a Monte Carlo, oltre ad essere un luogo reale, assume un plusvalore perché vi si trovano i parenti, è un luogo nel quale vivere bene per il mare, il clima e per la presenza di persone care; allo stesso modo i luoghi dove si ha lavorato o dove si è svolta frequente attività entrano a far parte del paesaggio mentale “ho sempre sudato sul terreno agricolo e voglio stare lì, nella campagna a lavorare”. Un luogo di attività dell’uomo, un luogo vissuto come unico e personale sebbene conosciuto a molti (è Boario, è Borgo Stella, è la contrada di

Malpaga, è la Germani, la Liguria e la campagna emiliana. Una delle declinazioni di “luogo reale” nell’esperimento di Trento era “luogo da condividere con amici, coetanei, compagni e idoli” e veniva espresso da situazioni in cui si poteva stare insieme, case vicine e campeggi. Qui il desiderio di stare in aggregazione non viene espresso direttamente né nel disegno né nella produzione orale, tuttavia vi sono elementi che riconducono il paesaggio mentale generico a questo aspetto: vi sono chiese, agriturismi, piazze, luoghi che richiamano l’afflusso di persone o attorno ai quali la comunità si riunisce; la cascina di campagna è enorme per una persona sola, e alcune case disegnate hanno i viottoli comunicanti. Il luogo tranquillo non esula dalla possibilità di comunicare.). Le considerazioni fatte in precedenza per la categoria “persone” nell’analisi quantitativa, valgono anche in questo contesto.

4. “Luogo assente”, paesi lontani, luoghi di origine e nostalgia. In entrambi i lavori questo aspetto risulta essere saliente, con una maggior frequenza nel gruppo elderly. “sono nata lì e da lì ho attinto”, “il posto dove si nasce rimane comunque il più bello”, il desiderio di tornare, di rivedere è fortemente presente: c’è chi si avvicina a questo sentimento e bisogno nostalgico proiettandosi esattamente nel luogo di provenienza e chi invece lo adegua alla realtà presente, modella il luogo attuale con gli aspetti di cui sente nostalgia, altri ancora lo proiettano come un futuro prossimo ormai irraggiungibile a causa dell’età che avanza. Il movimento nostalgico non è solo rivolto al passato ma anche ad un futuro incerto, un futuro che non si sa quando arriva e quando termina. C’è nostalgia della casa lasciata, del benessere delle relazioni create in quel luogo (non solo dove si è nati ma anche dove si è vissuti bene “mi sono trasferito in Germania a sedici anni, ho trovato lì lavoro e se non fosse stato per la leva militare non sarei tornato. Dopo essermi sposato volevo ritrasferirmi lì ma mia moglie non ha voluto, e ora è un po’ tardi”); questo dato è riscontrabile anche nel lavoro degli studenti.
5. “Luogo della vacanza” è per i bambini il mare e la spiaggia. Esperienze di gioco, di divertimento, di agio (lusso degli alberghi). Questo aspetto di vacanza non emerge con gli elderly, i luoghi di mare vengono considerati per come sono stati vissuti e per le possibilità di vita che offrono ma senza relegarle alle ferie. Abbiamo mantenuto tale categoria poiché conteneva al suo interno l’aspetto di

coinvolgimento emotivo per i luoghi dagli spazi incolmabili ed aperti dati sia dall'elemento del mare, quanto dal paesaggio montuoso.

6. Con la categoria "Azione" si intende quello che i soggetti vedono che si possa fare in un luogo. I bambini esplicitano in questa categoria la possibilità di uno spazio più fruibile, spazi verdi, attività miste. Gli over65 esprimono il desiderio di fare passeggiate, riposarsi, ascoltare musica, stare a contatto con la natura, avere hobbies (come lo scalare o il coltivare o l'allevare animali). In questa categoria viene evidenziato tutto quello che si può fare e si vorrebbe fare per stare bene.
7. La categoria "casa e famiglia" presenti nei disegni dei bambini indicavano l'importanza di un ambiente caldo, sicuro, protetto. Per gli over65 sicuramente questi sono aspetti importanti, ma l'alta frequenza di abitazioni disegnate, sottolineandone la caratteristica di proprietà, indica un preciso riferimento nel paesaggio mentale delle persone. "È casa mia" è un'affermazione decisa, una descrizione e allo stesso tempo una storia. Avere una casa dove vivere, dove stanziarsi, dove riposarsi, dove tornare è la traccia della propria presenza: l'aver creato e lasciato qualcosa. È solitamente posta al centro del foglio ad indicare un egocentrismo attivo nel proprio paesaggio mentale.

ANALISI IMMAGINI

Momento II)

Sono state utilizzate le medesime immagini a cui si era ricorsi nella ricerca-progetto originale. Le immagini usate come materiale stimolo durante gli incontri sono state selezionate tenendo conto di scegliere paesaggi non eccessivamente idealizzati (eccetto per alcune immagini che proponevano una visione stereotipata, un effetto cartolina a esclusiva prevalenza naturale o a esclusiva prevalenza culturale). Sono state alternate immagini che prevedevano la presenza di persone (di diversa età e genere) in azione in contesti non di immediata lettura (il parco giochi confinante con l'autostrada, soggetti che vanno in moto in una periferia, il picnic all'idroscalo, vedute di Parigi o Manhattan) con immagini di lettura più immediata a prevalenza naturale (la persona nel prato) o a prevalenza culturale (la passeggiata in bicicletta).

Riportiamo in questa sede una breve descrizione per ogni immagine:

Immagine 1:

Prati di collina, con colline e montagne sullo sfondo. Si vedono tre alberi senza foglie. Cielo sereno. Non si vedono persone né artefatti costruiti dall'uomo.

Immagine 2:

Prato di alta montagna con fiori e piccole rocce affioranti tra l'erba, vicino ad alcune cime, visibili. Due persone camminano nel prato (una quasi completamente nascosta dall'altra).

Immagine 3:

Piccola porzione di un parco giochi, con strutture ad arco blu e gialle, adatte ad arrampicarsi. Ci sono una dozzina di persone tra bambini ed adulti. A poca distanza ci sono il pilone e la base in cemento di una strada.

Immagine 4:

Striscia di spiaggia lungo la Senna, a Parigi: la sabbia è separata dall'acqua da un tratto di strada asfaltato.

Immagine 5:

Strada urbana, con quattro persone in bicicletta in primo piano, su una corsia preferenziale riservata agli autobus. A sinistra incombono palazzi.

Immagine 6:

Quartiere di periferia, con un piccolo orto condominiale in primo piano e due grossi condomini in secondo piano. Sullo sfondo si vedono anche un distributore di benzina ed altri due condomini.

Immagine 7:

Grigliata e picnic in un prato all'idroscalo di Milano. Sullo sfondo un bacino d'acqua, alberi e una grande struttura moderna di non facile riconoscibilità.

Immagine 8:

Palazzi e grattacieli, vista notturna di una strada: si vedono cartelloni pubblicitari illuminati ed altre luci colorate, con persone che passeggiano ed automobili.

Immagine 9:

Quartiere di periferia, grandi condomini e piazzale in cemento. In primo piano, un ragazzo ed un bambino in moto da cross.

Immagine 10:

Grattacieli in primo piano, vista di New York dall'elicottero. Si vede una sottile striscia di cielo all'orizzonte.

Ai soggetti è stato chiesto di scegliere le cinque immagini più adatte a rappresentare un paesaggio in cui è possibile vivere bene.

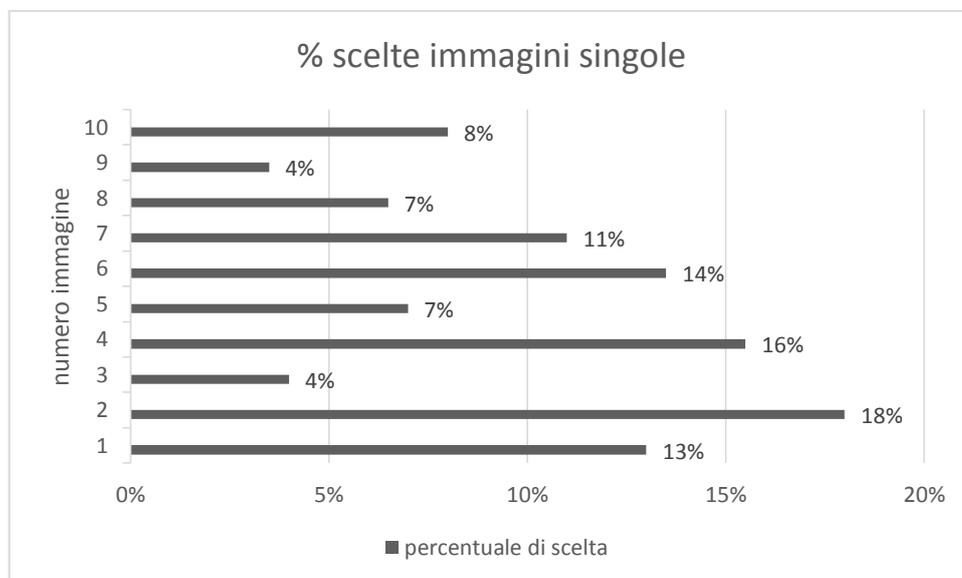


Grafico 1.5

Img1



Img6



Img2



Img7



Img3



Img8



Img4



Img9



Img5



Img10



“La cultura è stata creata giocando” Winnicott D.

Considerando l'esito delle scelte fatte individualmente in tutti i gruppi, su un totale di duecento preferenze individuali espresse, le immagini 2, 4, 6, 1 e 7 sono quelle che riscuotono maggiori adesioni superando il 10% di preferenze individuali. Segue l'immagine10, la 8 e la 5 a pari merito. Al di sotto il 5% di preferenze di scelta si collocano con la medesima frequenza, l'immagine9 e l'immagine3.

Nel lavoro eseguito nelle scuole della provincia di Trento, le immagini che risultavano più scelte erano, in ordine decrescente la numero 1, 2, 4, 7, 3, 6, 10, 8, 9 e 5.

Riscontriamo dei punti comuni nella scelta delle immagini1, 2, 4 e 7 le quali rientrano nella top five di entrambe le fasce di età. La scelta di immagini che vadano a comporre un luogo bello da vivere ricade su quelle fotografie che presentano elementi naturali: la vegetazione, il cielo, i prati, le montagne, l'acqua sono protagonisti in queste pictures. La presenza di persone è ben bilanciata tra le quattro immagini: due sono solitarie ma non desolanti e le altre due presentano momenti sociali ma senza trasmettere caoticità. Le immagini 6,10 e 8 rimangono in posizioni centrali. L'immagine9 si colloca sempre agli ultimi posti. Una netta differenza emerge invece per l'adesione alle immagini 5 e 3. L'immagine5 viene posta come ultima scelta singola e non verrà mai scelta a livello di gruppo da parte dei bambini, mentre per gli adulti ha un valore mediano: le stesse considerazioni percettive ed operative proposte a riguardo della suddetta immagine assumono risvolti diversi nelle due fasce di età. L'andare in bici in un luogo con poca natura, con troppo caos, rumore, gente ed inquinamento risulta essere motivo di scarto per gli studenti; gli over65 colgono invece la possibilità di vivere la città in un altro modo rispetto al traffico ed alla frenesia dell'automobile, è un mezzo allietante ed ecologico per muoversi e soprattutto si può andare in compagnia (se le infrastrutture lo permettono). I bambini legano l'attività di muoversi in bici a luoghi aperti, svago e sicuramente non su una strada quanto più in parchi; gli elderly si accostano all'immagine con un atteggiamento più pratico, anzi, il fatto di andare in bici fa percepire loro la città ancora a misura d'uomo. L'immagine3 che risulta essere tra le cinque preferite dai bambini, perché rappresenta lo stare insieme agli altri (non solo coetanei) in uno spazio di giochi, viene posta come ultima scelta dagli over65 e non verrà mai da loro considerata nella scelta collettiva poiché artificiale e caotica: si preferiscono altri tipi di svago, altre modalità di aggregazione, altri luoghi per far giocare i propri nipoti o figli.

Di seguito si elencano i principali motivi addotti per motivare la scelta o l'esclusione per ciascuna immagine

1. Immagine 1 è stata scelta perché “guardandola ti rilassi” “c’è il verde e un prato infinito” “è una campagna esterna serena” “pianeggiante e solitario”. Viene principalmente scelta perché la distesa di prato dona senso di libertà e tranquilla solitudine. Viene definito perfetto perché anche gli alberi non sono posizionati centralmente e non coprono la visuale, lasciano spaziare lo sguardo e la fantasia. Il fatto che lasci spazio alla fantasia permette ad un paio di partecipanti di vedervi il mare (come era emerso nell’esperimento a Trento). È apprezzato il fatto che non ci sia gente e gli alberi spogli non danno senso di triste solitudine ma beata tranquillità interiore. Anzi alcuni pensano che gli alberi siano spogli ma avviati alla rifioritura; un soggetto definisce “l’albero-uomo che dà frutto nella vita-contesto”. Nell’esperimento con i bambini gli alberi venivano connotati come secchi e malati, non tanto belli e quindi questo stato di fatto non portava alla scelta dell’immagine. L’assenza di case e persone non viene da nessuno valutato come elemento negativo, ma contribuisce proprio al senso di tranquillità. Un partecipante ci vede la campagna della sua Emilia Romagna, “è una fotografia di paesaggi che ho visto”, “mi ricorda un albero tondo tondo che avevo visto in montagna in questo prato piatto piatto”, “è il monte Avaro dove sono andato qualche tempo fa”: queste esclamazioni dimostrano come ci sia completa immedesimazione con le immagini scelte. Il fatto che ci sia luce ed ombra per qualcuno è motivo di scelta per altri è un motivo di scarto. Viene fatto un appunto sul fatto che spazio libero sia diverso dall’infinito, si vede come per alcuni il senso di libertà derivi dall’infinito e dalla mancanza di chiusure/barriere fisiche; mentre per altri è proprio la linea tra terra e cielo “il cielo che tocca tutta l’umanità”, le montagne che frenano un po’ come il confine, a portare al raccoglimento e al silenzio. Allo stesso tempo l’immagine ricorda ad alcuni la campagna esterna dove si è nati o dove si è lavorato e come uno dei partecipanti afferma “il primo amore non si scorda mai” “dove sogno di ritornarci. Libero” Non solo il fatto di esservi nati, ma anche il fatto di avervi lavorato e sudato porta a sentirsi parte ed attratti da tali luoghi.

Rispetto alle scelte e alle motivazioni del lavoro svolto con i bambini delle scuole elementari c'è una generale concordanza nella percezione di tranquillità data dallo spazio libero rappresentato.

2. Immagine 2 viene scelta principalmente perché dà l'idea di contatto con la natura, di esservi immersi "È un prato splendido in montagna, è sereno, mi sento bene". C'è chi lo vede come un paesaggio invernale con i batuffoli di neve che scendono e si depositano; c'è invece chi lo vede come un paesaggio primaverile pieno di fiori ("è il risveglio", "ci sono le marcite"), in quei luoghi della montagna dove si vanno a fare le camminate "è il passo dello Stalle dove si va in primavera". La maggior parte dei partecipanti è attirata da quest'ultima attività nominata, altri invece nonostante la scelgano ammettono la fatica di camminare ora (all'età attuale) in montagna e quindi indicano la difficoltà ad arrivarci e non la scelgono. La presenza umana nell'immagine porta a fenomeni prevalentemente proiettivi, per cui "ci si sente lì" e lo si vive solitamente come luogo solitario (nessuno coglie la seconda figura umana e l'aspetto della compagnia "si è soli"). Alcune persone scelgono tale immagine per il senso di serenità che dona e per la bellezza del paesaggio, sottolineano di averla scelta per le sensazioni che fa scaturire, anche se alcune volte, non in linea con il loro disegno/progetto di luogo per vivere bene (i partecipanti che si accodano a questo punto di vista sono coloro che solitamente prediligono i luoghi marittimi, tuttavia un partecipante arriva a pensare che si tratti del mare a causa "Mi fa pensare al mare delle rocce che emergono").

Rispetto alle scelte e alle motivazioni del lavoro svolto con i bambini delle scuole elementari c'è generale concordanza nel cogliere il senso di natura partecipata e di tranquillità. Se nell'esperimento pilota eseguito nel Comune di Rosignano Marittimo (LI) le rocce rappresentavano dei pericoli, per i bambini del lavoro a Trento erano invece già parte di un immaginario/scenario comune, qui le rocce rimandano all'idea del faticare, del ricercare, del salire e del trovare: attività considerata piacevole dall'uomo in genere.

3. L'immagine 3 ha una bassissima frequenza di scelta; in generale non piace. Chi la sceglie la sceglie per i colori forti che danno gioia, perché ci vuole un po' di divertimento nella vita o perché i parchi sono un po' ovunque, perché ci sono i bambini che giocano all'aperto" ma in tutte queste motivazioni i soggetti danno

l'idea di non essere eccessivamente convinti "l'ho scelta solo per i colori", "non è mica brutta, dai"; solo due soggetti si mostrano davvero entusiasti di questa immagine: "Qui è la vita. I nostri ragazzi. Mi piace moltissimo". Chi non la sceglie è perché comunica l'idea di confusione, troppa gente "mi dà quasi fastidio, è artificiosa, sintetica ed inquinata".

Rispetto alle scelte e alle motivazioni del lavoro svolto con i bambini delle scuole elementari c'è discrepanza: il risultato delle scelte è molto inferiore.

L'aspetto ludico non viene preso molto in considerazione, si coglie maggiormente l'aspetto caotico dell'immagine che porta a rifiutarla.

4. L'immagine 4 viene scelta perché c'è l'elemento dell'acqua. I partecipanti non capiscono bene se si tratti di un fiume, mare o lago, ma colgono l'aria di festa e divertimento: gli ombrelloni, la gente, il sollazzo "sembra un posto buono per fare il bagno"; chi ammette di avere un debole per il mare la sceglie sicuramente "questi ombrelloni, queste sdraio mi danno un senso di gioia ed allegria", "una bella giornata di sole, calda" e il fatto che ci sia anche una spiaggetta permette di fare passeggiate. "ti dà l'idea di poter trovare un angolo di relax anche in una metropoli" (perché si vede la strada). È una di quelle immagini che richiama la compagnia, la comunicazione, "ci si gusta il paesaggio assieme", "è la più viva di tutte le immagini", "non ti fa sentire sola". Chi riconosce la Senna la sceglie perché si ricorda di esserci stato "ho ricordi di questo fiume", "io sono qua, sono a Parigi"; è interessante notare come, dopo il riconoscimento della foto come luogo famoso, molte persone cambiavano idea a riguardo della stessa adducendo la seguente motivazione: "se uno sapesse che è Parigi, allora la sceglierebbe". Tuttavia altri partecipanti replicano che "potrebbe essere la Senna, ma per me è il Pò", "per me è invece quando andavamo sul fiume Serio a divertirci" richiamo ancora ai propri vissuti, o il sogno di avere la casa sul fiume. Il poter riconoscere un luogo lo rende maggiormente attrattivo. Alcuni la scelgono per esclusione perché facevano fatica a scegliere cinque immagini, "dà l'idea di movida ma senza scadere nella vita da night", "non c'erano altre foto che mi ricordassero la montagna". Uno dei partecipanti ci tiene a far notare che mancano i bidoni della spazzatura perché se c'è così tanta gente, c'è sicuramente qualcuno che sporca.

Rispetto alle scelte e alle motivazioni del lavoro svolto con i bambini delle scuole elementari c'è concordanza nello scegliere questa immagine per l'elemento naturale dell'acqua insieme a una città; ma mentre per i bambini era l'immagine 3 a rappresentare lo stare insieme agli altri, questa componente viene presa in considerazione nella foto numero 4 (e successivamente nella numero 7). Nessuno si chiede se la spiaggia sia artificiale o meno data la presenza della strada (al contrario di quello che succede nell'esperimento precedente per cui i bambini vedevano come un non senso andare in una spiaggia non naturale): chi la riconosce come la plage della Senna è al corrente che essa sia artificiale, per gli altri è un dato di fatto che sia così e non si pongono il problema. Un dettaglio aggiuntivo è l'idea di sporco e rifiuti che potrebbe esserci in un posto così affollato, punto emerso anche nella ricerca originale.

5. L'immagine 5 viene scelta maggiormente da quelle persone use ad andare in bici (anche se non determinante perché il fatto di non essere capaci ad andare in bici per qualcuno è motivo di scarto, per altri viene comunque considerata un buon modo per muoversi), altri la scelgono perché è un mezzo alternativo alla macchina e quindi si può godere del paesaggio in modo diverso, altri ancora lo scelgono perché rappresenta realisticamente un contesto urbano/cittadino. “É una bella via, con dei condomini e delle bici che vanno al parco”, “ci sono i condomini e non i grattacieli, la città è ancora a misura d'uomo”. Solitamente si va in compagnia in bici e quindi è anche un modo per stare assieme, oppure quando si ha tempo e quindi è un modo per sentirsi in vacanza. Nasce una discussione sul fatto che non sempre è possibile andare in bici per la città e si dovrebbe porre più attenzione alle piste ciclabili “come fanno nei paesi del nord”, ma anche perché dipende dalle condizioni del tempo. Un soggetto non la sceglie esplicitando che è l'immagine di uno spazio chiuso dal cemento, senza un minimo di elemento naturale.

Rispetto alle scelte e alle motivazioni del lavoro svolto con i bambini delle scuole elementari si concorda con la possibilità di andare in bici in alternativa al traffico, però dagli elderly viene preso in considerazione l'aspetto pragmatico della possibilità di utilizzare la bici in città per muoversi, mentre i ragazzi vedevano come elemento negativo un contesto urbano soffocante.

6. L'immagine 6 viene scelta perché richiama l'attività del coltivare che veniva svolta o viene tutt'ora svolta da qualcuno della famiglia. Viene scelto per la presenza dell'orto che è un bel passatempo, uno svago, "dà soddisfazione seminare e veder crescere", "lottare con la terra", "mangiare i pomodori semplicemente sciacquandoli", "è come avere la natura in casa", "stai a contatto con la natura e sai cosa mangi", un partecipante la sceglie perché ricorda il giardinetto dei vicini. La differenza tra giardino ed orto (entrambi passatempi) è che l'orto è anche utile in quanto permette di alimentarsi. Nonostante la componente ecologica del cibo sano emerge la problematica dell'inquinamento. Non ci si stupisce che ci siano le "case moderne attorno" "oramai in città non c'è più spazio", lo spazio di terra ritagliato è risicato e sicuramente non salutare. Nasce un dibattito riguardo all'attività in sé bella e proficua, ma non in città perché sarebbe un controsenso, a meno che non venga fatta in luoghi per lo meno lontani dalle strade "oramai cara mia, la città è inquinata", "se fosse stato l'orto in sé, sarebbe stato diverso: è il contesto che fa un po' pena". Anche in altre immagini (come la 10 o la 5) e in alcuni disegni emerge l'aspetto dello spazio calpestabile vivibile. Si riscontra come i condomini una volta non esistevano, e tantomeno i grattacieli: c'era la casina, grande, accogliente per un nucleo familiare allargato, con la propria aia in cui lavorare e trascorrere il tempo. Ora la tendenza è opposta, ci sono tante famiglie riunite in un unico chilometro quadrato, si cerca di guadagnare spazio. C'è chi riesce a conciliare la propria vita con questa nuova modalità di abitare, coglie l'aspetto della compagnia e chi invece preferirebbe una casetta piccola, sola, con un giardinetto attorno e delle barriere per delimitare il proprio spazio, non si sopporta la confusione dei vicini di casa e l'estraneità di questi ultimi ("potresti anche avere a fianco degli extracomunitari ormai") e non si trasferisce per questioni economiche, quindi si adatta.

Rispetto alle scelte e alle motivazioni del lavoro svolto con i bambini delle scuole elementari si concorda con la positività dell'attività agricola e sul contatto con la natura; in entrambe le fasce di età viene fatto però notare l'elemento inquinante di un orto in mezzo alla città.

7. L'immagine 7 viene scelta per l'elemento dell'acqua (solitamente indicato come laghetto allo stesso tempo indefinito o ben individuabile come "il famoso laghetto di montagna"), per i colori tranquilli del verde e dell'azzurro, per il bosco in

lontananza, perchè comunica un momento di serenità. Altro elemento che porta alla scelta di tale immagine è la presenza di persone che vivono un momento di convivialità, la possibilità di fare un picnic e stare in compagnia piacevolmente. Alcuni partecipanti si divertono ad inventarsi storielle riguardo questa scena “ci sono persone che si lanciano pomodori”, “se si guarda bene c’è una bottiglia di Barolo dell’85” indicativo del fatto che è un’immagine che mette di buon umore chi l’ha scelta. Chi non la sceglie è perché afferma che vi sia confusione e perché “falsa”, “mi dà l’idea di essere una copia”. I colori sfocati dell’immagine evoca l’idea della mattina, quando c’è ancora la brina sul prato, il fumo del barbecue, nebbia o senso di prospettiva spaziale lontana. Il medesimo effetto visivo lascia però spazio ad interpretazioni diverse, è motivo di non scelta perché sembra volutamente nascondere qualcosa, la mancanza di chiarezza, di confini netti danno l’idea di situazione fittizia; si aggiunga che le persone nell’immagine sono di schiena, non si vedono bene e non mostrano i volti “la gente è apparentemente serena”. Questo stemperamento di colori, che appare come acquarellato, viene poi ricondotto ad un errore di stampa, un difetto che rende l’immagine opaca: la qual cosa evoca sentimenti di tranquillità per alcuni e di ostilità per altri.

Rispetto alle scelte e alle motivazioni del lavoro svolto con i bambini delle scuole elementari si concorda sulla scelta di un’immagine intesa come momento sociale, momento ludico e piacevole; a differenza dello studio precedente non emerge però l’idea di pericolo dovuto alle attività in riva al lago.

8. L’immagine 8 viene scelta perché rappresenta un “divertimento diverso”, poter camminare ed ammirare, dà l’idea di viaggiare, “ci andrò l’anno prossimo, dai”, è l’andare a vedere altre realtà culturali, dà l’idea di vita notturna “come in riva al mare d’estate”, “dopo tanta solitudine c’è anche un po’ bisogno di sollazzo”, “una serata da vivere così”. Chi non la sceglie adduce come motivazione l’inquinamento urbano ed acustico “bisogna tapparsi le orecchie ad andare in giro”, la scomodità di dover salire sui grattacieli “siamo matti salire all’ottantesimo piano?!”. Ulteriore motivo di scarto è il tipo di divertimento che una città, come quella rappresentata, offre “preconfezionato”, si spende e basta, c’è il degrado totale “bisognerebbe scappare e non essere attratti da una città così”. È interessante notare come nasca un dibattito su questa immagine e l’idea di divertimento che trasmette, quando viene

individuata come Las Vegas da alcuni partecipanti è rifiutata in toto, se viene ricondotta ad altre città grandi e movimentate come Amsterdam allora viene riconsiderata più positivamente perché non rimanda ad un immaginario comune di peccaminosità, “divertimenti balordi, casini” e delirio.

Rispetto alle scelte e alle motivazioni del lavoro svolto con i bambini delle scuole elementari c'è concordanza riguardo l'impressione di eccesso che trasmette questa immagine, che per alcuni è motivo di rifiuto, per altri è motivo di curiosità. Come per l'immagine 10, quando viene scelta è solo per visitare la città della foto o per trascorrervi del tempo limitato come diversivo, non per abitarvici.

9. L'immagine 9 viene scelta quando la strada raffigurata viene associata con una strada familiare “questa è la strada per andare in chiesa”, “noi abitiamo sul provinciale e quando sfrecciano le moto sulla strada libera le andiamo a vedere”, oppure perché piace molto la moto “ci si sente padroni della strada”, “andavo in moto da giovane”. Ad un partecipante l'immagine comunica senso di solitudine ed ammette che vorrebbe quindi abitare in un posto così isolato “però in montagna!”. Un altro partecipante ancora la percepisce come fosse un posto vicino alla spiaggia d'estate: “questa polverosità nell'aria è la sabbia trasportata dal vento quando sei in una periferia di mare, ed è bello abitare lì perché si può andare a nuotare”. Allo stesso modo anche da un altro partecipante il paesaggio ricorda un ambiente marittimo, tuttavia rovinato “le spiagge romagnole rovinate da tutte quelle costruzioni ammassate, che per essere vicino al mare si soffocano a vicenda”. È interessante notare come l'immagine in questione divide le opinioni in due opposti non conciliabili: o piace (per i motivi sopra elencati), oppure la si scarta immediatamente “scommetto che nessuno l'ha scelta!” perché comunica un senso di abbandono, di degrado, di periferia malfamata “sembra Gomorra”, di disagio, di guerra e di povertà, “mi fa quasi paura, come se i protagonisti avessero un vissuto terribile”. Nel momento in cui la partecipante che aveva scelto l'immagine la giustifica facendola vedere come periferia di mare, si cerca di alleggerire il senso negativo che aveva scaturito ironizzandovi sopra “eh lì in fondo c'è una gelateria buonissima!”.

Rispetto alle scelte e alle motivazioni del lavoro svolto con i bambini delle scuole elementari c'è concordanza nel considerare positivamente la presenza della moto, allo stesso modo, permane in altri la sensazione di pericolosità e "cattiveria delle persone" ("non c'è il casco e non si rispettano le regole").

10. L'immagine 10 viene scelta perché ci sono tante case, tanti edifici "tante chiese e tanti grattacieli", "i grattacieli mi danno l'idea di tanta compagnia". Qualcuno vi riconosce la città di New York e fa riemergere il desiderio di viaggiare "lo skyline è un'altra realtà", di vedere una grande città che nell'immaginario comune rappresenta l'America: quella terra lontana, oltre l'oceano, che i nostri padri hanno tentato di raggiungere e di farvi fortuna e che ora ci ritroviamo quotidianamente pubblicizzata in film e in televisione a casa nostra L'immagine visiva è impattante "oggettivamente bella", "è fascinosa", la vista dall'alto dà l'idea di poter essere ancorato a terra e toccare il cielo contemporaneamente. Anche qui, come per l'immagine 8 c'è l'idea di godersi la città e la vita che offre solo per un momento, occasionalmente "da avventura", o comunque da lontano, non la si sceglierebbe per viverci, rimane meta del prossimo viaggio.

Rispetto alle scelte e alle motivazioni del lavoro svolto con i bambini delle scuole elementari c'è concordanza riguardo l'attrazione estetica che produce questa immagine, successivamente a questa prima impressione però ci si interroga sul come sarebbe vivere lì e, mentre i bambini affermano che si potrebbero fare molte cose ma allo stesso tempo perdere il contatto con la natura, gli over65 la considerano solo come una meta di passaggio, un diversivo (stessi commenti per l'immagine 8).

Momento III)

ANALISI MOMENTO POLITICO

Conclusa la fase delle scelte individuali, la successiva conversazione aveva lo scopo di condurre alla scelta di cinque immagini da parte del gruppo e di approfondire le ragioni delle scelte e delle esclusioni precedenti creando un momento politico.

La tabella qui riportata mostra il posizionamento delle scelte di gruppo rispetto alle dieci immagini stimolo:

Img1	gr1		gr3	gr4	
Img2	gr1	gr2	gr3	gr4	
Img3					
Img4	gr1	gr2	g3	gr4	gr5
Img5		gr2			gr5
Img6	gr1		gr3	gr4	gr5
Img7	gr1	gr2	gr3	gr4	gr5
Img8					gr5
Img9					
Img10		gr2			

Tabella 1.0

Considerando le scelte fatte da ogni singolo gruppo si deduce che le cinque immagini in cui i gruppi concordavano maggiormente sono l'immagine4 e la 7 per il 20% di frequenza nella scelta, a cui seguono con un 16% dell'immagine2 e della 6, l'immagine1 presentata con un 12% di adesioni. Il paesaggio mentale collettivo si compone di momenti sociali vissuti tranquillamente lungo un corso d'acqua durante una giornata di piacevole sollazzo fuori casa, è richiesto un forte contatto e coinvolgimento con la natura, il quale si esplica nella possibilità di coltivare la terra, avere del verde in casa, poter andare a fare delle passeggiate e rilassarsi, finalmente soli in una distesa di fiori e prati vergini.

L'immagine3 e l'immagine9 non vengono mai scelte; l'immagine8 presenta una frequenza di scelta inferiore all'8% che la lascia in una posizione mediana di adesioni, mentre le immagini che rappresentavano le metropoli sono prese in considerazione da un 4% che le riconferma come luoghi diversi, riconosciuti come divertimento alternativo e città di passaggio, non dove stabilizzarsi.

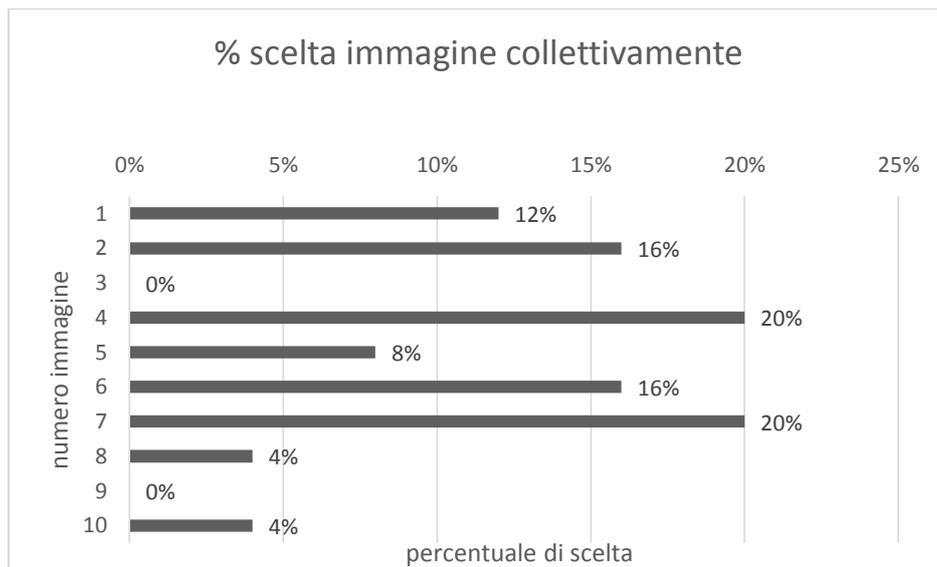


Grafico 1.6

Nell'esperimento di Trento le cinque immagini preferite dagli studenti risultavano essere, in ordine decrescente, immagine1, immagine2, immagine4, immagine6, immagine7, dove le prime tre immagini avevano maggior frequenza di scelta anche nel momento individuale, mentre le ultime due acquisivano maggiori adesioni dopo il confronto. L'immagine 9 non viene mai scelta. Le immagini 3 e 5 hanno una frequenza molto bassa.

È interessante notare come entrambe le fasce di età concordino nella creazione del luogo bello da vivere attraverso le stesse fotografie. Sebbene con frequenze diverse sono le immagini 1,2,4,6 e 7 a venir scelte dai bambini e dagli over65: le esigenze, i desideri, i bisogni, i sogni, i vissuti diversi sembrano trovare sintesi ed unità in questo paesaggio mentale condiviso.

ANALISI CRITICA E RIFLESSIONI TRASVERSALI

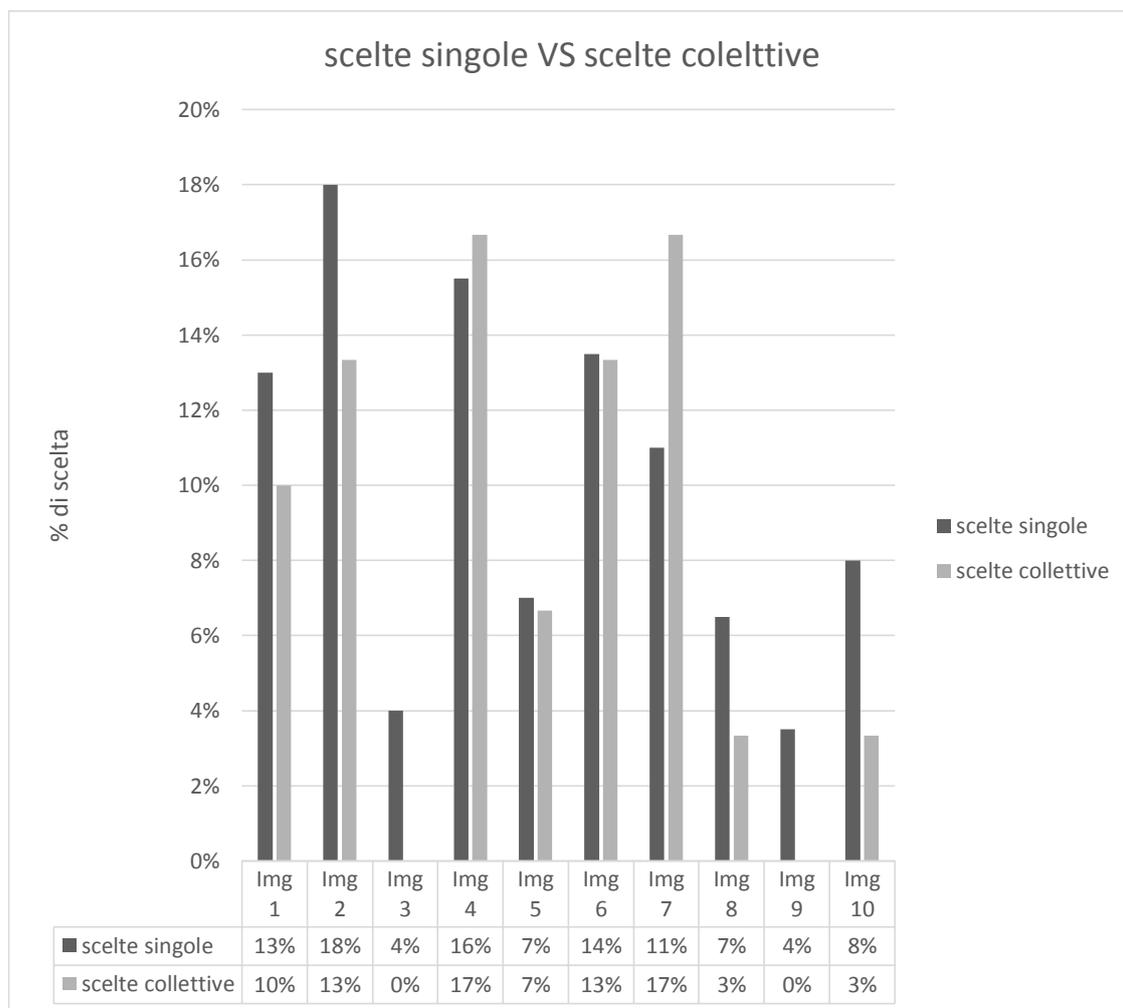


Grafico 1.7

Confrontando le sommatorie delle immagini preferite nella fase della scelta di gruppo e di quelle preferite a livello di scelte individuali si colgono persistenze e cambiamenti interessanti. Si nota come una maggior preferenza da parte dei singoli nei confronti di un'immagine sia direttamente proporzionale ad una maggior preferenza collettiva verso le medesime. In un unico caso la percentuale della scelta collettiva supera quella dei singoli, relativamente all'immagine7: questo è indice di come la conversazione e la responsabilità di decidere in gruppo possano essere fonte di cambiamento; tant'è che una immagine, posizionatasi al quinto posto nelle scelte individuali, viene ad essere considerata al primo posto, a pari merito con l'immagine4 (per quest'ultima immagine si visualizza un aumento di frequenza tra scelta individuale e collettiva di +0.01 che

non abbiamo considerato un significativo cambiamento come per l'immagine7 con il suo +0.06). Alcune immagini non scelte dal singolo ma emerse nella scelta di gruppo vengono giustificate in tal modo: “non so perché non l'avevo scelta prima”, “a vederla bene è proprio bella”, “sembravano sassi invece sono fiori” “l'accetto perché comunque c'è l'acqua” “sono tutte belle” “non mi diceva nulla come fotografia” “ero andato per esclusione” “non avevo riconosciuto il posto”.

Le scelte di gruppo rimangono aderenti alle scelte individuali: le immagini con minor frequenza a livello di scelta singola (immagine3 e immagine9) non vengono prese in considerazione nelle scelte finali del gruppo. Questo è anche indice delle modalità a cui si è ricorso nella maggior parte dei gruppi per raggiungere una scelta collettiva: il fatto che la votazione delle immagini prescindesse da queste ma si basasse sull'alzata di mano, non lasciava spazio a critiche e a cambiamenti di idea, ma tendeva ad omologare ed appiattare la scelta in base a numeri statistici. Anche il tempo dedicato alla discussione è indicativo: 13 minuti/94; 5 minuti/52; 11minuti/60; 11minuti/84; 15minuti/66. Questa richiesta sembra voler essere risolta nel più breve tempo possibile e con il minor numero di “intralci” alla decisione. Si nota come alcuni immagini entrano nella scelta comune ma personalmente non erano state scelte, eppure pochi individui mettono in discussione la scelta o si sentono chiamati in causa; la tendenza è di non contraddire la scelta generale del gruppo “essere accomodanti”, solo due volte si rimette in gioco la situazione, una con esiti di vivace discussione e una che non porta nessun cambiamento, poiché la voce “originale” si trova ad essere da sola nel voler rinegoziare le scelte. Questo atteggiamento potrebbe anche essere sintomo di stanchezza cognitiva dopo un'ora di lavoro di gruppo.

In generale, le dinamiche gruppali in questo momento si possono così descrivere. Inizialmente c'è qualcuno che prende parola per dire quale, a sensazione, dopo aver ascoltato il gruppo sembra essere l'immagine prediletta “Bè, l'immagine2 è quella che abbiamo scelto un po' tutti”, “comunque l'immagine più gettonata”, “maggiormente scelta da tutti”; un'altra modalità di inizio è quella di mostrare le preferenze del parlante come base di partenza per poi farle giudicare dagli altri. Ci sono alcuni timidi “io ho scelto questa, l'hai scelta anche tu?” ma non risultano interventi funzionali alla formulazione di una scelta collettiva perché invece che essere rivolti al gruppo si rivolge la domanda alla persona seduta vicino. Utilizzano i numeri delle

immagini per indicare le stesse anziché far riferimento al loro contenuto o dar loro un titolo riconoscibile, quindi risulta difficoltoso collegare il numero all'immagine visiva specifica (solo un partecipante aveva etichettato sul proprio foglio di lavoro le immagini con un titolo di riconoscimento). Questa modalità economica di approccio alla scelta è motivata dalla tendenza generica a tornare sulle lista numerica delle proprie scelte precedenti anziché usare come materiale per la decisione le fotografie, che rimangono disposte sul tavolo. Il procedimento comune e più diffuso è quello in cui un leader ed un segretario elencano ordinatamente il numero delle immagini e segnano, per alzata di mano, quali immagini ricevano più voti. Un procedimento statistico per il quale "basta guardare le crocette" anziché una riconsiderazione delle immagini di per sé. Le discussioni e i confronti avvenuti nel momento di condivisione portano a riconsiderare alcuni aspetti delle immagini ("non l'avevo vista", "ah bè, a sapere che era la Senna l'avrei scelta", "in questo modo ha un altro senso", "scommetto che nessuno ha scelto questa"), ma tali nuove percezioni non sfociano in una modifica della scelta successiva come gruppo. Invece che procedere verso una scelta comune maturata da decisioni personali in concomitanza con riflessioni, si tende a regredire alle scelte iniziali eliminando tutto il lavoro creativo intermedio. Anzi meno conflitti (intesi come negoziazioni) ci sono, più risulta positivo il lavoro di condivisione "come siamo compatti!", la scelta fluida viene preferita al dibattito reale. La scelta risulta molto veloce anche per questo motivo. Emergono avvenimenti paradossali a livello logico: in un intervento si era giunti a selezionare le cinque immagini richieste, due delle quali però a pari merito. Nella consegna iniziale, il compito non prevedeva di elencare le immagini in ordine crescente o decrescente in base alle preferenze (cosa che invece alcuni gruppi percepiscono), quindi si apre una parentesi per cercare di stabilire quale delle due dovesse essere collocata all'ultimo ed al penultimo posto. Per alzata di mani risulta nuovamente che la preferenza era pari per entrambe. Un ballottaggio superfluo in vista del primo task (selezionare cinque immagini), utile per il secondo task aggiuntivo (di gerarchizzazione). La gerarchizzazione permette di giungere a compromessi per rispettare e rispecchiare la volontà di tutti. In un gruppo un'immagine è risultata entrare nella top five sebbene scelta da un'unica persona, viene comunque considerata come scelta di gruppo purchè fosse collocata come quinta ed ultima scelta. È un meccanismo più complesso, non solo di selezione ma anche di gerarchizzazione. Lasciamo che siano

i numeri a parlare per noi. Viene aggiunto un task per rendere la scelta più veritiera anziché spendere maggiore tempo nella negoziazione delle immagini significative (e dei motivi che le rendono tali) per il gruppo. Ci si comporta come satelliti in aggregazione, dove nello spazio comune c'è comunque un ritaglio personale che non viene scalfito e quindi si può lasciare libertà di azione nel giardino altrui: solo in un gruppo emerge l'esplicita volontà comune di creare uno spazio e un luogo bello per vivere, negli altri gruppi il paesaggio condiviso sembra risultare dalla somma degli elementi che vengono preferiti. In un'unica occasione uno dei partecipanti discute sulla modalità di scelta delle immagini di gruppo: il gruppo aveva già avviato e concluso la fase di selezione delle foto per mezzo di alzata di mano. Di fronte all'esposizione della criticità della consegna le immagini vengono ridisposte sul tavolo; vengono riconsiderate le scelte iniziali ma anche le immagini meno gettonate; nonostante ciò si ricorre nuovamente al metodo delle votazioni per ogni immagine facendo risultare la medesima top five. Solo il soggetto che aveva indicato la problematicità della modalità di scelta aveva proposto delle chiare motivazioni di sostituzione di alcune immagini, ma il gruppo invece che seguirla in questo spirito critico è sembrato sedarla con un'apostrofe: "fai queste scelte perché sei moderna!", non si instaura una discussione di gruppo, il soggetto percepisce in tale commento un tono accusatorio e risponde in difensiva "non sono moderna. Ci ho solo ripensato!".

Questo approfondimento risulta essere un interessante lavoro sulle democrazie: nel gruppo dei bambini la discussione è vivace, sentita, motivante; nel gruppo degli over65 la tendenza è volta ad ottimizzare le risorse lasciando la decisione alla maggioranza anziché negoziare insistentemente i significati delle immagini. Solo in un'occasione si lascia spazio al dubbio sin dall'inizio su "come si fa a scegliere?" l'attenzione va prima alle modalità decisionali e secondariamente alle immagini da selezionare. In questo gruppo le scelte personali vengono lasciate in sospeso e si riprendono in mano le immagini concretamente. Qualcuno chiede: "Dove andremmo a vivere?" e l'utilizzo della seconda persona plurale avvia un processo di confronto intenso: si comincia scherzando sul fatto di voler andare a Las Vegas e da qui prende inizio il vaglio delle immagini e delle motivazioni che sostengono o meno la scelta. Durante la decisione c'è uno scambio di ruoli, non prende parola un singolo leader e/o un aiutante coordinatore ma emergono più personalità critiche che stimolano la

conversazione. Viene fatta una scelta iniziale che viene successivamente messa in discussione, quindi si raggiunge una scelta comune dove tutti i partecipanti si vedono soddisfatti perché sono state rispettate le singole esigenze: il ventaglio di immagini scelte contiene tutti gli elementi necessari per vivere bene; l'elemento del divertimento, da quello classico dei parchi e dei picnic a quello alternativo, dell'aggregazione, del relax, della natura, delle attività quotidiane.

Tornando ad avere uno sguardo globale sulle scelte generali di gruppo rispetto a quelle singole si nota un cambiamento nel modo di declinare il proprio paesaggio mentale. Ciò che cambia non è tanto la scelta delle immagini che vanno a comporlo, ma le storie con le quali si giunge a comporlo. Nella descrizione del proprio disegno e delle motivazioni personali che spingevano a scegliere determinate fotografie, il trend era sempre di partire dal bisogno emergente di tranquillità, solitudine, calma interiore e spazio personale per poi arrivare ad aggiungervi un pizzico di socialità, qualche granello di gite fuori porta, quanto basta di divertimento alternativo e un mestolo di gente scremata. A dimostrazione di quanto appena detto, nei disegni era rappresentato il confine "barriera, cancello, recinzione, montagne, limite" a simbolo della privacy, dello spazio proprio, dello spazio personale che si rivendica. In altri disegni la casa di montagna non la si poteva raggiungere in auto poiché non c'è strada ma chi vuole, chi è in grado, chi conosce l'ubicazione ci può arrivare; "non ci voglio persone con grilli per la testa o gelose o invidiose", "per carattere e per età, si vogliono legami più profondi e selezionati" [...] "dopo tanta solitudine, ci sta un po' di luce". Le frequenze delle immagini maggiormente votate nei gruppi denotano altresì un atteggiamento opposto: una preferenza per i contesti sociali, il pacato divertimento, per poi potersi dedicare alle proprie attività in tranquillità e solitudine. Un'altra differenza tra il momento di scelta personale e quello di gruppo, nata grazie al confronto ed alla condivisione, è il superamento della difficoltà nello scegliere cinque immagini. Nella scelta individuale alcuni partecipanti affermavano che "ne erano sufficienti due", "vado per esclusione"; la difficoltà nasceva dal fatto che le immagini erano troppe e troppo diverse, il singolo soggetto non riusciva a conciliare così tanti diversi aspetti mantenendoli aderenti all'obiettivo e all'idea di paesaggio che si erano prefigurati. Nel lavoro di gruppo questa problematicità non affiora, i diversi punti di vista si supportano e riescono ad integrarsi

non lasciando stonature nella narrazione del paesaggio condiviso, ogni elemento trova il suo posto ed il suo perché.

Sono queste differenze ad essere significative del fatto che un esercizio di democrazia, partecipazione e condivisione porti un cambiamento a qualche livello, precursore della flessibilità di cui si nutrono le relazioni per superare i conflitti e convivere.

RIFLESSIONI TRASVERSALI

- Il senso dell'oltre:

Nei lavori con gli over65 si nota come i partecipanti discutessero su un doppio livello di significati. Essi si riferivano alle immagini sia per quello che veniva rappresentato nelle stesse, sia per quello che esse rappresentavano per i partecipanti. Non sempre questo doppio movimento è risultato chiaro a tutti: alcuni simboli venivano dati per scontati, alcune percezioni venivano ritenute di comune dominio. Ci si sorprende invece nello scoprire che le metafore e i riferimenti non erano così ovvi, quindi si procede con un lavoro di scomposizione di queste costruzioni, negoziando il livello base delle fondamenta di determinate credenze. Le domande e le discussioni cambiavano nel momento in cui si considerava oggetto di critica cosa rappresentava l'immagine o come veniva rappresentata. Esemplicativi sono i momenti in cui alcuni partecipanti, di fronte ad una medesima immagine che era stata scelta dall'uno e scartata dall'altro, dopo essersi confrontati, concordavano su un punto centrale, ma a seconda di come veniva declinato portava a posizionamenti opposti. Questo succede per l'immagine6 (che raffigura la coltivazione di un orto urbano) “se si guarda l'attività in sé, è preziosa, ma vicino ad una strada non è accettabile”; oppure per l'immagine3 dei bambini nei parco giochi “l'idea del giocare all'aperto è buona, ma il posto dove stanno giocando è brutto”. Quindi il posizionamento e, conseguentemente la scelta, dipendono da quanto oltre si vuole spingere l'astrazione e la categorizzazione degli elementi visivi: considerarli letteralmente o coglierne alcuni aspetti. Questi spazi vuoti tra le varie interpretazioni sono i luoghi che permettono la nascita di un confronto. L'andare oltre può anche essere considerato da un altro punto di vista: il senso del pericolo e della paura colto da alcuni bambini di fronte alla possibilità di perdersi in uno spazio troppo

grande (immagine8), o di cadere nel lago (immagine7), o di farsi del male a causa delle rocce nel prato (immagine2) non è presente nelle espressioni degli elderly che, in quanto adulti, hanno sviluppato una serie di abilità di coping che li rende maggiormente indipendenti. L'andare oltre il pericolo immediato, ha permesso di sviluppare self efficacy ed un senso di controllo che porta a responsabilità.

- Ambiguità nel declinare il paesaggio

All'inizio di questa tesi avevamo sottolineato come il concetto di paesaggio aveva un'ambiguità intrinseca nel suo significato ed utilizzo. Per questo motivo, nel corso dei lavori di Trento e di Bergamo, si è prestata attenzione alla terminologia a cui i vari partecipanti ricorrevano. Un approfondimento di tipo lessicale-terminologico aveva portato a constatare che i bambini, nel corso dell'esperimento effettuato a Trento, tendevano a ricorrere alla parola paesaggio come sinonimo di panorama, vista, sfondo. Tali considerazioni facevano rendere conto di un pregiudizio linguistico dell'ideologia moderna per cui si è affermata la visione esternalista, contemplativa e prospettica del paesaggio. Il pericolo di tale pregiudizio portava alla possibilità di elaborare possibili strategie educative volte al superamento di tale paradigma per giungere a considerare il paesaggio come luogo da vivere anziché come luogo da contemplare. Ciò che invece emerge nel colloquio con gli over 65 è un utilizzo flessibile della parola paesaggio. Esso si viene utilizzato in alternanza con vista, fotografia, immagine, apertura, ma anche utilizzato in associazione a paese, città, paese ideale. Indicativo è il fatto che quindi il paesaggio non viene percepito come sfondo decorativo della vita ma usato simultaneamente come parte del ricamo della vita stessa. È sicuramente associato ad aggettivi che esprimevano un giudizio positivo, ma non solamente e puramente estetico. Nelle scelte sembra esservi predilezione per paesaggio bucolico, non tanto per la sua componente idilliaca, quanto più perché più vicino alla realtà paesistica a cui i partecipanti sono abituati. Affermano infatti di essere più fortunati rispetto alle nuove generazioni perché loro hanno potuto vivere ed essere a contatto con la natura. L'espressione "ecco un bel paesaggio" viene riferita all'immagine5 di paesaggio urbano (espressione presente nell'esperimento con i bambini solo in un singolo caso e percepito come brutto). Durante i vari colloqui, si osserva una forte tendenza a descrivere i

paesaggi attraverso l'elenco degli elementi che li compongono: “una casa, la strada e il fiume”; “le montagne sullo sfondo, il laghetto, la chiesa, gli uccellini che cantano la mattina”. Essi sono la proiezione della nostra maniera di percepire, proiezione a sua volta della nostra organizzazione del conoscere. Potremmo definirli come Bonesio “iconemi” quali unità elementari di percezione, quei quadri particolari di riferimento sui quali costruiamo la nostra immagine di un paese. Si può dire che gli iconemi stanno al paesaggio come il fonema sta alla parola. E la cultura che li ha individuati, ci ha insegnato a coglierli, a indicarli come riferimenti del nostro guardare. La selezione attraverso frames mette in moto meccanismi psicologici e rappresentativi che hanno anche a che fare con la conoscenza storica, geografica, sociologica, economica dei territori. Ciò perché noi ci muoviamo tra realtà percepita e realtà rappresentata, e nel nostro guardare non prescindiamo da quanto sappiamo, come pure noi conosciamo senza prescindere da ciò che percepiamo (Bateson, 1984).

- Accoppiamento strutturale: pratiche di riavvicinamento

Nel corso del lavoro abbiamo trovato ricorrenti espressioni di gradimento che accompagnano le descrizioni “Mi piace moltissimo”, “Amo”, “Adoro”, le quali indicano una forte componente emotiva e partecipativa che esula dal distacco estetico. Quell'accoppiamento strutturale con il paesaggio, ricavato nell'esperienza di Trento attraverso la proiezione nel paesaggio della necessità di soddisfare un proprio bisogno, con gli over 65 è più esplicito. La dimensione di paesaggio come luogo per vivere e non come elemento inerte sembra essere più consolidata. Il paesaggio è già esperienza della loro mente incarnata, situata ed estesa. Se per i bambini la calibrazione verteva tra appartenere e divenire (a causa e grazie ai loro paesaggi migranti) qui è incentrata sul tornare, sul movimento appartenenza – distanza – riapprossimazione. Il ricorso agli aggettivi possessivi “il mio paesaggio è [...]”, “mi appartiene” è comunque riconducibile a pratiche di becoming e belonging che trovano espressione nella complessità delle geografie affettive ed emozionali. La vivibilità del paesaggio è legata ad emozioni e ricordi affettivi positivi, spesso riguardanti la memoria amicale e familiare o a emozioni positive legate alla piacevolezza delle esperienze vissute o che si

potrebbero vivere. La dimensioni di appartenenza non coincide con un solo luogo, non è statica ma rimanda ad un'appartenenza spazio-temporale multidimensionale, per la quale il posto per vivere, è un assemblaggio complesso e plurale di attributi ecologici, socioculturali e mentali ascrivibili ai diversi luoghi di provenienza.

- Tra socialità e solitudine: ricerca di equilibrio

Luoghi come scenari di azioni possibili tra il vuoto ed il troppo, idillio, tra tranquillità e familiarità a cui si lega l'idea temporanea di evadere. Nel corso dell'intervento abbiamo avuto modo di notare come confusione e tranquillità venissero a costituirsi come estremi di una polarità a cui gli over65 risultano essere particolarmente sensibili. Anche i bambini avevano dimostrato la ricerca di un paesaggio legato alla tranquillità ed al piacere di stare soli, ma soprattutto lo avevano legato a possibilità di agire e fare attività, lo stare soli veniva definito come un "piacere generativo" perché offre l'opportunità di fare esperienza e scoperte interessanti (essi percepiscono i paesaggi immaginando le azioni e i movimenti possibili, le abilità e i giochi esercitabili). Dall'altra parte gli over65 definiscono lo stare soli come un "piacere rigenerante", come ristoro e riposo. Esemplificativo è la risposta generale a fronte dell'immagine³ che i bambini considerano positivamente mentre dagli elderly viene vissuta come luogo di confusione da evitare. All'interno del gruppo stesso degli ultra-sessantacinquenni sorge un dibattito riguardo la tipologia di divertimenti possibili e dove questi possono essere svolti: l'immagine⁸ è motivo di confronto perché rappresenta una realtà ricca di possibilità, ma forse fin troppo, ed è proprio questa "troppezza" a disturbare i più. In sintonia con ciò, un ulteriore punto comune nelle impressioni rilevate dalle due diverse fasce di età è il sentimento del troppo (troppe persone, troppo rumore, troppo inquinamento) che porta a scartare le immagini e i luoghi caratterizzati da questo eccesso, oppure a fare una distinzione tra il vedere o visitare quel paesaggio e viverci, una sorta di compromesso che in entrambi i gruppi di fronte alle immagini 8 e 10.

SMART[ER] CITIZENS

Alla fine la smart technology ci spinge a ricordare ciò che siamo: esseri umani con scopi umani.

Sherry Turkle

Sono stati approfonditi i temi del paesaggio come fatto pubblico, frutto di scelte individuali e collettive, che può essere connesso ai temi della partecipazione, del confronto e della democrazia: apprendere a riconoscere la propria idea di paesaggio è una condizione per poter rfigurare le esperienze e poter partecipare alla scelta dei propri spazi di vita (Cepollaro & Morelli, 2014). È grazie a questo aspetto che possiamo ricondurci alla cornice di lavoro sulle Smart city. La presente sezione si presterà a fornire una panoramica della Smart policy e come il lavoro descritto risulti essere utile in una tale ottica.

- Da dove nasce l'idea di smart city?

La scelta del dove vivere risulta essere una riflessione urgente. Smart city sono i progetti che si propongono di rispondere alla domanda su come disegnare una città del futuro. Che in realtà è più presente che mai, poiché lavorare in termini di futuro è già attualizzare pratiche a lungo termine.

Il primo filone di pensiero sosteneva l'originaria spinta creativa nella componente tecnologica. Negli anni Novanta la rivoluzione digitale rappresentava lo stimolo principale per la creazione di scenari urbani alternativi. Come affermano Nabian e Ratti nei loro articoli di ricerca, la disposizione di big data e di sistemi ICT (Information and Communication Technology) del ventunesimo secolo non ha fatto altro che aumentare il numero di soluzioni high tech e networking: una dilagante suggestione tecnologica legata a dispositivi digitali che ha trovato un rallentamento solo nel suo sviluppo elitario e settoriale. Tale tendenza portava ad enfatizzare il divario digitale tra classi sociali e generazioni, le quali presentano livelli culturali e di accesso alle tecnologie differenti: Digital Natives and Digital Immigrants (Prensky, 2009; Helspera, 2010) risultavano essere marcatamente più separati. Le soluzioni smart city di questo tipo sono quindi suscettibili di critiche per la loro prevalenza tecnologica anziché di innovazione sociale,

essa infatti non teneva adeguatamente conto dei valori culturali intrinseci della comunità. Il risultato erano direttive di lavoro nella o per la comunità e non con la comunità, andando ad invertire il processo di grass-roots da cui dovrebbe partire il cambiamento: le soluzioni partivano dalla smartness anziché dalla community. Non veniva rispettato il processo bottom-up ma si ritornava al modello di decisioni top-down, saltando tutto quel lavoro di informazione, consultazione, comunicazione e negoziazione che porta ed accompagna il processo decisionale. Si è passati da un artificioso vedutismo al secolo “ostile al paesaggio” (Bonesio, 2007) che ha visto il susseguirsi di scuole razionalistiche come riduttive della pratica del paesaggio alla sua estensione ed alla sua funzionalità, ad un paesaggio del titanismo tecnico, del sovvertimento degli assetti naturali, dell’annullamento delle singolarità locali, delle culture tradizionali. Queste forzature hanno spinto il paesaggio ad entrare nella logica dell’utilità portando alla comparsa di non-luoghi, del troppo visto e dell’eccesso. Nel non-luogo l’immaginazione del luogo è tanto saturata dal flusso delle immagini, quanto disorientata dalla moltiplicazione dei richiami ridondanti della globalità planetaria. “Il non-luogo è lo spazio degli altri senza la presenza degli altri, lo spazio reso spettacolo, spettacolo già imbrigliato” (Augè, 2003). Se l’attenzione fosse rivolta solamente al versante dell’efficienza si ignorerebbero quegli obiettivi quali coesione sociale, qualità della vita e democrazia che sono davvero promotori della vivibilità; per questo motivo una reale smart city deve sganciare l’idea di funzionalità ed efficienza dalla tecnologia a sé stante e legarla alla volontà tra pari, ai processi dal basso verso l’alto, alle reti condivise e partecipative, influenzando così l’attività della comunità come sistema organizzato, che renda conto della misura dei vincoli esistenti fra le parti di un tutto. Ratti (2011) definisce con una metafora la forma delle smart city, le quali non si devono presentare come un reggimento dell’esercito in marcia che risponde all’unisono agli ordini di un comandante esterno, ma si devono quanto più configurare come gli stormi di uccelli o i banchi di pesce in cui gli individui rispondono ai sottili stimoli sociali e comportamentali grazie ai movimenti dei propri vicini con i quali si calibra il modo e la direzione per proseguire.

Ciò che risulta chiaro è che il processo bottom up di modellamento è in continua evoluzione: dando possibilità, e quindi potere, agli individui di una comunità di scegliere come rendere la loro quotidianità il più “intelligente” possibile, allora si

estenderà una comunità smarter che sarà l'incarnazione della città e del paesaggio stesso (processo di embodiment). In questa prospettiva, le risorse della tecnologia possono favorire la reciproca conoscenza ed interazione, lo scambio di esperienze e di saperi, tra gruppi, individui, associazioni che intendono far (ri)vivere luoghi singolari, per abitarli in modalità ricche di senso (Bonesio, 2007). Si prosegue nell'intenzione di intercettare e soddisfare le esigenze dei cittadini operando un riposizionamento della riflessione verso una maggior inclusione e un più diretto coinvolgimento degli individui nei processi di governance: persone partecipi e coscienti di essere parte attiva di una comunità, fibre di uno stesso tessuto sociale che la tecnologia, paradossalmente, rischiava di segmentare.

Entrando nella prospettiva postmoderna di paesaggio come progetto, si comprende come l'idea di design indichi non solo la creazione di oggetti secondo una forma-funzione, ma una vera e propria cultura del progetto che va dal pensare un problema fino all'integrazione della soluzione nell'ambiente considerato. Progetto va inteso come attività di base, dotata di efficacia, e come agire innovativo e con impegno etico e sociale, e come collegamento degli artefatti con l'umano. Il progetto indica una cultura o stile di operare all'insegna della razionalità e della comunicazione espressiva. Non c'è più l'ergonomia della macchina, ma un'ergonomia relazionale. Il rapporto uomo-oggetto e uomo-macchina è ora un rapporto tra sistemi di segni; è gestione di flussi informativi, creazione di universi simbolici (Fiorani, 2002). Non è la tecnologia l'elemento decisivo per la soluzione dei problemi di una comunità, ma essa considerata in integrazione con altri fattori di natura soft può permettere di comprendere le reali esigenze dei cittadini, di costruire insieme a loro un percorso comune di crescita e di apprendimento, di co-progettazione di soluzioni. La tecnologia non si deve configurare come soluzione a ma uno dei mezzi per. Dagli studi di Allwinkle & Cruickshank (2011) risulta come la presenza di una popolazione creativa, di attenzione dedicata al paesaggio, il livello di educazione, l'accessibilità delle informazioni sono positivamente correlate a benessere, qualità della vita e vivibilità. Le soluzioni devono dunque risultare pervasivamente fruibili dalle diverse fasce sociali e generazionali, non rimanendo appannaggio di gruppi ristretti. L'obiettivo non è una cyber-city con le conseguenti derive futuriste, ma un modello di paesaggio concepito, oltre che per soddisfare e esigenze correnti di chi lo vive attualmente, anche per rappresentare il contesto nelle quale le nuove e future generazioni possano trovare spazio espressivo, dove lo scambio

generazionale risulti fluido, dove non ci sia perdita di valori o irrigidimenti controproducenti.

- Governance, partecipazione ed educazione

Le parole chiave che guidano un progetto smart city, oramai smartER city e smart community sono: inclusività, creatività, accessibilità e responsabilità. In accordo con l'Iniziativa Europea per le Smart Cities, la smartness di un città può essere misurata dal suo livello di governance partecipata, dalla sua economia, dalla mobilità urbana, dalle strategie ambientali, dall'utilizzo delle risorse naturali, dalla presenza di cittadini autonomi, attenti, indipendenti che innalzino con le loro attività e scelte la qualità della vita comune. Come ben delineato nel lavoro di Allwinkle e Cruickshank (2011) per essere definite smart city bisogna mostrare qualcosa di più di ICTs: devono essere territori con una grande capacità di apprendimento e innovazione, le quali si basano sulla creatività della popolazione, la produzione e diffusione di conoscenza e le infrastrutture (digitali o non) per la comunicazione. Le Smart cities si strutturano a partire dalla risorsa di capitale umano presente, poiché il fattore critico sono le persone e come queste interagiscono nella comunità. Sono smart cities nel momento in cui potenziano ed educano i cittadini ad essere membri capaci nella società, in grado di discutere e prendere posizione riguardo al proprio paesaggio, sono smart cities quando l'Informatic Technology (IT) è utilizzata per plasmare il paesaggio e la città in cui si vuole e come si vuole vivere.

Risulta importante l'aspetto concernente la governance, poiché si assume come base la questione delle identità plurali dei soggetti che abitano o interagiscono con i luoghi, mediante una ricognizione sull'identità complessa dei soggetti fruitori, sulla loro opera di significazione dello spazio e sulle forme di percezione dinamica e di memorizzazione dei territori abitati. (Bonesio L.). Mumford già nel 1979 affermava che l'abilità tecnologica non basta a compensare l'incompetenza politica e la mancanza di inventiva sul piano sociale. È evidente che Le soluzioni hightech devono essere mosse da un'idea di smart governance, partecipazione attiva e democratica. Da escludere un massiccio aumento delle attrezzature meccaniche ed elettroniche, non accompagnato da un mutamento delle finalità sociali o da un tentativo di trasporre il prodotto in una forma superiore di associazione umana. La prima missione della città è quella di creare una

struttura visibile, regionale e civica intesa a mettere l'uomo a proprio agio con il suo io più profondo e legata ad immagini della società. Bisogna vedere nella città non tanto una sede degli affari e del governo, ma soprattutto un organo essenziale per esprimere ed attuare la nuova personalità umana, quella dell'uomo del mondo. L'antica distinzione tra uomo e natura, tra abitante di città o campagna non vale più: l'intero pianeta è ormai diventato un villaggio, e di conseguenza il più piccolo dei rioni deve essere progettato come un modello funzionale per il mondo intero (secondo l'ottica di micro-macro ripresa all'inizio di questo lavoro). Processi e funzioni saranno valutati e approvati in quanto favoriscono lo sviluppo umano, mentre la città sarà un teatro vivente di incontri spontanei e stimoli quotidiani. La missione della città consiste dunque nel favorire la partecipazione consapevole dell'uomo al processo cosmico e storico e la governance partecipativa mira a proporre un nuovo modello di partecipazione basato su un processo di co-apprendimento. Bisogna identificare adeguati meccanismi di governance, tali da rendere sostenibile il processo evitando in particolare la sua frammentazione in tante proposte progettuali tra loro incoerenti o semplicemente ridondanti, a detrimento di una visione sistemica. È una sfida nel tentativo di costruzione di una comunità resiliente, di auto-empowerment, in modo che l'essere umano sia in grado di far fronte alle rapide variazioni del contesto in cui vive. Ciò che deve risultare è una comunità consapevole, in grado di apprendere, adattarsi e innovare, fondata sulla creatività della popolazione, che lasci spazio al confronto e ad esercizi di responsabilità. Come affermava Von Foerster, la nozione di organizzazione si traduce in ordine, la quale rende conto della misura dei vincoli esistenti fra le parti di un tutto.

- Città futuribile e vivibile

La città del futuro che si prospettava attraverso l'uso improprio del meccanicismo e della tecnologia sembrava ridurre al minimo la possibilità di una vita attiva, autonoma e veramente cosciente, essa ne conserva di fatto solo quel minimo che basta per conformarsi alle esigenze della macchina (per favorire soltanto quei bisogni e quei desideri umani che potevano essere vantaggiosamente associati ai meccanismi produttivi, a fini di profitto e potere): tale era la prospettiva di Mumford nel 1967. La smart mentality si profila secondo una prospettiva direzionalmente opposta: l'obiettivo

non è promuovere un modello a discapito di un altro, ma è la volontà di orchestrare collaborazioni e promuovere partecipazione. I devices tecnologici trovano spazio nel facilitare la democratizzazione dell'accesso all'informazione: hanno senso originario di tessere rete, di fornire piattaforme per innovazione collaborativa e di indirizzare le esigenze della comunità in modo egalitario.

I paesaggi originari sono cambiati. È stata l'originalità rivoluzionaria della virtualità, della connettività e del libero accesso alle fonti di informazione. Il quadro antropologico precedente ne esce sconvolto e le facoltà cognitive ne risultano riplasmate (Cepollaro & Morelli, 2013). Prima di qualsiasi eventuale intervento vanno prima compresi il territorio e la società che lo produce per poter comprendere il valore del paesaggio. Il paesaggio, come unità, è la scena nella quale la norma sociale acquista visibilità rendendo manifesti quei valori socialmente prodotti e riconosciuti che ne fondano la legittimità. (Calandra, 2002). Come affermano Cepollaro e Morelli nel loro libro *Paesaggio Lingua Madre*, per immaginare quale sarà il futuro si potrebbe partire da come stanno le cose e da come stanno le persone dentro le cose.

Recentemente i ricercatori hanno sviluppato una serie di tecnologie assistive basate sul nuovo paradigma dell'ambiente intelligente. Esso è volto a potenziare le capacità umane attraverso l'integrazione quotidiana tra uomo e macchina in maniera sensibile, adattativa e non intrusiva. Il sistema di ambiente intelligente dovrebbe essere invisibile, mobile, attento al contesto, eterogeneo e declinabile a seconda delle necessità, naturalmente inserito nel paesaggio ed adattativo. Il concetto di ambiente intelligente è legato alla sua capacità di co-evolvere con lo sviluppo dei vari contesti di vita su diverse scale. In linea con queste definizioni Weinstock riassume nel suo articolo (2013) l'idea di smart city come una città data dall'embodiment della comunità, da un ambiente responsivo (in grado cioè di modificare i propri comportamenti in base ai cambiamenti del sistema e viceversa), di un paesaggio situato in cui dar senso alle proprie esperienze in cui è inserito.

La città del futuro abilita i cittadini ad essere protagonisti dei processi di cambiamenti desiderati, favorendo la loro capacità di esprimere bisogni, implementare azioni di cambiamento ed essere attori attenti e diretti dell'innovazione.

- Discussione critica

Se partiamo dalla considerazione della dittatura delle abitudini (Duhigg, 2012) per la quale i due terzi delle persone scelgono la conservazione anche quando è palesemente indesiderabile negli effetti che produrrà, allora come facciamo a proporre delle idee smart che generino discontinuità e cambiamento quando lavoriamo con una mente solita a gestire avversamente il conflitto della discontinuità? Ci troviamo di fronte a delle resistenze che devono essere indagate e che ci diano consapevolezza dei vincoli e delle possibilità di nuove forme di vivibilità. Questo atteggiamento critico e clinico è volto ad evitare azioni di imposizione politica e di logiche esogene, quanto, allo stesso tempo, ci fa render conto della necessità di attrezzare le generazioni presenti e future e potenziali a vivere questo tempo di cambiamento e lo dobbiamo fare in un tempo ristretto.

Siamo chiamati ad intervenire in un tempo ristretto, promuovendo attivamente il cambiamento, anziché attendere la cronologica stabilizzazione della soluzione, perché la globalizzazione, i cambiamenti nelle modalità comunicative, le necessità ecologiche e i cambiamenti demografici sono incalzanti. Morris (2007) afferma che la digital division è un fenomeno che scomparirà autonomamente nel tempo, quando le attuali nuove generazioni invecchieranno, tuttavia la comunità non si può permettere una tale mancanza di attenzione e sensibilità per le generazioni che in questo preciso momento stanno vivendo il cambiamento. Abbiamo scelto dunque di lavorare con un campione di over65 per indagare le attitudini di questa fascia di età che risulta essere in costante aumento, stigmatizzata come esclusa e bisognosa di supporto ed integrazione, perché ad essa è rivolta attenzione particolare nelle politiche smart (Emergency treatment, Autonomy enhancement, Comfort) e per potere lavorare in differenza con il lavoro svolto a Trento assieme ai bambini.

La società si trova a fare i conti con un generale invecchiamento della popolazione, una transizione demografica che in Italia ha portato ad un aumento di over65 del 21.4% tra il 2012 e il 2013 (ISTAT, 2014). Essi rappresentano una buona fascia della popolazione e risulta interessante esplorare come stiano vivendo questo momento di transizione, anche nelle modalità comunicative e di approccio alle infrastrutture. Come abbiamo notato in questa ricerca, l'aspetto futuribile del paesaggio

è entrato nei paesaggi mentali e nei disegni di alcuni bambini mentre è ancora assente in quelli degli elderly. Se i primi vivono l'ingresso della tecnologia come un'implementazione di comodità e svago, come mezzo attraverso il quale essere sempre connessi, poter accedere a conoscenze e condividere, negli over65 l'elemento digitale non è preso in considerazione, non si mostrano né resistenze né interesse a questo mondo virtuale. Ciò significa che la diffusione e l'esplosione telecomunicativa ed in realtime, nonostante sia entrata nelle case e nelle vite di tutti in varia misura (attraverso televisori, computer, cellulari, dispositivi tecnologici, elettrodomestici di ultima generazione), vengono ancora visti come oggetti esterni. Essi sono vissuti come comfort ma anche come superflui: mentre i bambini arricchiscono il paesaggio anche con questi elementi, gli over65 tendono a rendere il proprio paesaggio minimale. Questi risultati indicano il diverso impatto che i devices tecnologici hanno avuto ad oggi nelle diverse fasce di età.

Un altro dato interessante è come, un'alta percentuale di iniziative smart per fronteggiare la problematicità dell'*aging with grace*, sia rivolta al senso di solitudine che gli anziani denunciano. Si vede il fiorire di iniziative di socializzazione per abbattere le mura dell'isolamento e dell'esclusione, promuovendo anche la possibilità dell'*aging in place* e puntando all'autonomia dell'individuo. Revisioni sistematiche in questo ambito, come quella di Brandt et al. nel 2011, affermano però come non sia ancora possibile determinare se queste soluzioni ECS (Environmental Control System), SHT (smart home technology) atte ad aumentare indipendenza nelle attività quotidiane, socializzazione e QoL (Quality of Life), abbiano un effettivo outcome positivo, sebbene le tecnologie sembrano esserne certe. Queste linee di azione verso l'inclusione e verso il rispetto e il mantenimento dell'indipendenza dell'elder sono totalmente sostenute dall'Organizzazione Mondiale per la salute (Mental Health and Older Adults: Fact sheet, 2013) e parzialmente riscontrabili anche nel nostro lavoro. Sottolineiamo la parzialità di questo bisogno di integrazione e socializzazione poiché i partecipanti al nostro esperimento hanno mostrato invece un desiderio di trascorrere l'anzianità in luoghi prevalentemente solitari o comunque non evidentemente troppo connessi con altre attività umane. Abbiamo ipotizzato che l'aspetto di voler rimanere in una silenziosa tranquillità esclusiva non esuli dal desiderio di mantenere rapporti umani, la problematicità di questi aspetti però non dipende tanto dall'essere over65, quanto più

dallo stato di salute, dalla presenza di familiari e aiuto sociale in cui il soggetto è immerso. Ci sembra ormai necessario far notare come questa soglia di anzianità, determinata in base a parametri internazionali, non riesce a rispecchiare la grande diversità di competenze, bisogni che caratterizzano gli ultra sessantacinquenni. All'interno di questa stessa fascia si apre un ventaglio di esigenze molto diverse che non possono essere ricondotte all'interno di un unico gruppo. I partecipanti del lavoro qui presentato hanno una media di settantadue anni, il più giovane ha sessantacinque anni, il più anziano novanta anni. Sono stati considerati soggetti con un nucleo familiare intatto, soggetti che hanno vissuto la perdita del compagno, soggetti rimasti soli, soggetti da sempre single, soggetti che abitano nelle proprie case e soggetti che risiedono in ospizi. Nessuno di loro lamentava senso di solitudine, anzi più volte durante gli incontri qualcuno commentava "non mi sento sola". Questo è indice della necessità di un lavoro con un numero di partecipanti maggiore, ma è anche indice del fatto che nella comunità bergamasca presa in considerazione, il livello di soddisfazione di vivibilità è piuttosto alto.

Ritornando ad un discorso generale, non c'è un accordo totale sull'età in cui una persona, in base all'età, possa essere considerata anziana, tuttavia OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development) prende in considerazione i sessantacinque anni come soglia indicativa di anzianità poiché è in linea con le direttive di pensionamento, il cui evento segna un cambiamento nella vita delle persone facendole ritirare ufficialmente dal mondo lavorativo. Con tutte le conseguenze psicologiche di depressione, solitudine, senso di inutilità che accompagnano il fenomeno del pensionamento (66 anni e 3 mesi per gli uomini, 63 anni e 9 mesi per lavoratrici donne indipendenti, 64 anni e 9 mesi per lavoratrici dipendenti). Anche questo aspetto è stato indagato nel corso del lavoro qui riportato, Il 100% dei partecipanti afferma di non aver sofferto per tale cambiamento, anzi che la qualità della vita risulta essere migliorata, l'aumento di tempo disponibile è stato dedicato ad interessi personali ed hobbies o impiegato in attività socialmente utili.

CONCLUSIONE

Nel lavoro qui riportato si è ripensato a quanto siano cambiati e stiano ancora cambiando i contesti di vita e la loro vivibilità nelle nostre generazioni di passaggio. La ricerca sperimentale svolta, in accordo con l'esperienza precedente di Trento, sono volte a far emergere quelle qualità attese implicitamente ed esplicitamente affinché l'ambiente sia riconosciuto bello e vivibile. La rilevanza psicologica al tema suddetto è stimolata dalle questioni globali e controverse della contemporaneità che stiamo vivendo. È una riflessione che ci conduce ad approfondire i meccanismi del cambiamento, è un intervento sperimentale riguardo al cambiare idea rispetto ai paesaggi da vivere. Bisogna indagare e capire le condizioni, "i vincoli e le possibilità", di un cambiamento mentale a cui si accompagna un cambiamento delle pratiche.

Se nell'esperimento di Trento erano stati scelti i bambini per la loro posizione privilegiata di osservatori come soggetti in crescita, il lavoro con gli elderly è stato motivato per la loro posizione di "a mezza parete" (Castelnuovo, 1982). Essi sono in una fase della vita dove hanno già esperito luoghi e situazioni, famiglia, lavoro e avvenimenti che un bambino in età scolare non può avere ancora collezionato: sono tutti soggetti pensionati o in via di pensionamento, soli o con un nucleo familiare in via di cambiamento per spostamenti dei figli, morte dei compagni o per scelte personali. Sono di fronte a delle scelte sul loro futuro fortemente influenzate dal trascorso e dalle rispettive prospettive, nonché dal rapido cambiamento delle pratiche comunicative dovuto alla globalizzazione. Essi si trovano a scegliere come costruire o ricostruire il paesaggio in cui vogliono, desiderano vivere il futuro prossimo, considerando anche la possibilità che sia l'ultimo luogo che insedieranno. Essi offrono un contributo originale perché rappresentano quella fascia di popolazione interessata al fenomeno di invecchiamento demografico, questione particolarmente cara alla società odierna.

È da queste considerazioni che si pone attenzione alle declinazioni delle composizioni paesaggistiche, come si immaginano il paesaggio con cui vogliono interagire. Attraverso lavori di gruppo che prevedevano un'elaborazione grafica, una condivisione di prospettive e un momento di discussione, si sono voluti far emergere quegli aspetti ed elementi che vanno a co-costruire il paesaggio del singolo e del singolo

all'interno di una comunità: myndscape. Ciò che emerge come paesaggio mentale è il paesaggio psicografico e geografico esperito dai soggetti.

Permane la proposta di un paesaggio bello, vivibile. Esso richiama le dimensioni propriocettive, spaziali, temporali, emotive, affettive, cognitive e proiettive in una complessità di relazioni che costituiscono l'ordito del proprio contesto di vita.

Se i bambini scelgono un luogo dove si vive bene, gli elderly scelgono un luogo bello da vivere. Entrambi i campioni scelgono ciò di cui sentono il bisogno declinando la bellezza nel loro paesaggio mentale. C'è bisogno di tranquillità, di una serena solitudine che non significhi isolamento. C'è bisogno di pulizia e di una città a misura d'uomo (percorribile, abitabile e fruibile). C'è bisogno di sentirsi parte della natura e della civiltà allo stesso tempo. C'è bisogno che vengano rispettati gli spazi personali e che le attività di socializzazione avvengano spontaneamente e selettivamente. C'è bisogno di sentirsi parte di una storia, della propria storia: frammenti di vita sono presenti nei disegni e quindi nel paesaggio mentale. Luoghi reali, sogni, prospettive e progetti rientrano in un'unicum. L'insieme del disegno e delle immagini scelte ci fa entrare nel loro mondo, come ci capacita di usufruire dei significati con i quali hanno composto il loro paesaggio mentale indicativo di come orientano la propria vita.

Il riflessione è proseguita sul come conciliare questi dati, questa prospettiva esperienziale con le proposte e prospettive smart. È in questo dubbio che si inserisce l'azione psicologica: sostenendo il processo di integrazione attraverso reali attività di accompagnamento e supporto. Infatti, ciò che emerge dall'indagine qui riportata è che questa visione d'insieme, questo processo politico volto alla smart agency, smart community, smart city, non sia ancora entrato a far parte della mentalità e del vivere comune: rimane da interrogarsi se ciò non si sia realizzato per assenza di necessità, per mancata consapevolezza di questi progetti sul territorio, per un'insufficienza informativa, o per una diffidenza al cambiamento. Il cambiamento di cui si parlava all'inizio di questo lavoro coinvolge tutti ed è un processo di transizione a cui bisogna essere attivamente educati. Alcuni studi come quelli di Gatto & Tak (2008) evidenziano come alcuni older adults stanno proseguendo nell'utilizzo delle abilità tecnologiche, e non più solo tecniche, imparate in ambito lavorativo anche dopo il pensionamento. Questo è un segnale di cambiamento, di una tendenza che porterà a colmare il divario esistente della digital division generazionale (Helspera, 2010; Zickuhr & Madden,

2012); una tendenza che, oltre all'ambito tecnologico –che è uno dei punti di partenza– porterà ad un cambiamento nella quotidianità, nel modo di vivere e di approcciarsi al mondo, al paesaggio, alle informazioni, alla vivibilità.

Se conoscenza e possibilità di scelta sono fonte di soddisfazione, se esse sono positivamente correlate a scelte più consapevoli e libere, allora ci autopercepiamo parte di un sistema quando agiamo in termini di autonomia e senso. Essendo cambiate le modalità comunicative e di accesso alle informazioni in maniera tale da essere presenti in vari contesti di vita (dal prenotare visite mediche mediante ticket online, al firmare digitalmente le cambiale, dal modo di insegnare con lavagne interattive all'acquistare prodotti mediante un click, da supporti allo studio multimediale alla possibilità di scambiarsi confidenze pur non fisicamente presenti) bisogna aiutare chi non può accedere a informazioni –in questa epoca telematizzate- è svantaggiato ed entrerà in quel gap di Digital Excluded che non li farà più sentire parte della comunità agente e disorientamento nel loro stesso paesaggio che cambia senza di loro (Lawton, 2002; Nabian & Ratti). Serve un appropriato training che consolidi questo andamento (Lee & Coughlin, 2014; Melenhorst, 2006), serve educazione al paesaggio, serve investire e promuovere, servono spazi sul territorio che facilitino la presa di confidenza, che forniscano informazioni, in cui si possano sperimentare pratiche di vivibilità (Kzaja, 2006). Le azioni terapeutiche in questa direzione si configurano allora come pratiche educative, basate sull'action research, su pratiche di formazione intervento, che facilitino la comunicazione e la prevenzione, che non lascino assopire i desideri di vivibilità, che portino l'agire quotidiano dei singoli a diventare un modus operandi e vivendi della comunità. Per promuovere questi progetti smart sono necessari i diversi apporti disciplinari e la psicologia non si può esimere dal dare il proprio contributo educativo e preventivo. Non può non occuparsi di indagare i cambiamenti nell'attività di partecipazione, di consapevolezza, di qualità della vita e di soddisfazione di tutti coloro che sono coinvolti nella trasformazione paesaggistica dovuta ai fenomeni di globalizzazione ed informatizzazione, per dare giusta attenzione ai desideri e alle percezioni di come si figura un paesaggio vivibile.

*Il paesaggio è lo spazio di vita in cui nasciamo e nel quale costruiamo i nostri ordini mentali,
quello in cui distendiamo lo sguardo o in cui talvolta ci disorientiamo per gli eccessi di
manipolazione che abbiamo compiuto.*

Ugo Morelli

BIBLIOGRAFIA

Allwinkle, S.; Cruickshank, P. (2011). *Creating Smart-er Cities: An Overview*. Journal of Urban Technology, 18:2, 1-16, DOI: 10.1080/10630732.2011.601103

Augè, M. (2003) *Il senso degli altri. Attualità dell'antropologia*. Traduzione italiana di Salsano A. Torino: Bollati Boringhieri.

Bateson, G. (1984). *Mente e Natura*. Milano: Adelphi.

Bateson, G. (1997). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.

Baumeister, R. F., & Tice, D. M. (1990). *Point-Counterpoints: Anxiety and social exclusion*. Journal of Social and Clinical Psychology, 9(2), 165-195.

Berto, G. (2002). *Freud, Heidegger, Lo spaesamento*. Milano: studi Bompiani.

Bennett, J. P. (2004). Reverie and the recovery of the ancestral landscape. (Order No. AAI3119805, Dissertation Abstracts International: Section B: The Sciences and Engineering, 428. Retrieved from <http://search.proquest.com/docview/620643757?accountid=15447>. (620643757; 2004-99014-094).

Bocchi, G.; Ceruti, M. (1985). *La sfida della complessità*. Milano: Feltrinelli.

Bonesio, L. (2007). *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*. Reggio Emilia: Diabasis.

Braibanti, P. (2014). *Transurbanza: la psicologia della salute nel paesaggio urbano postmoderno*. URBS Revista de studio urbano y Ciencias Sociales. Vol3, num2 pg53-80. Retrieved from http://www.academia.edu/240973/Transurbanza_la_psicologia_della_salute_nel_paesaggio_urbano_postmoderno (accessed June 7, 2014).

Brandt, Å., Samuelsson, K., Töytäri, O., & Salminen, A. (2011). *Activity and participation, quality of life and user satisfaction outcomes of environmental control*

systems and smart home technology: A systematic review. Disability and Rehabilitation: Assistive Technology, 6(3), 189-206. (accessed September, 2014) retrieved from PsycINFO Database Record. doi:<http://dx.doi.org/10.3109/17483107.2010.532286>

Bronfenbrenner, U. (1992). Ecological systems theory. Six theories of child development: Revised formulations and current issues. (pp. 187-249) Jessica Kingsley Publishers, London. Retrieved from <http://search.proquest.com/docview/618232574?accountid=15447>

Bordo, S. (1987). *The Cartesian masculinization of thought*. In S. Harding & J.F.O'Barr (A cura di)(1987)*Sex and scientific inquiry* pg247-264 University of Chicago Press, Chicago. Reprinted from Signs, II(3), 1986.

Calandra, L.M. *La cultura del progetto: il paesaggio come unità di pianificazione territoriale in Europa*. In Turco, A. (a cura di), (2002). *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*. Bologna: Diabasis.

Caselnovo Frigessi, D., Risso, M. (1982). *A mezza parete*. Torino, Einaudi.

Casti. E. (2009). *Alla ricerca del paesaggio nelle rappresentazioni dell'altrove*. Torino: L'Harmattan Italia.

Cepollaro, G.; Morelli, U. (2014). *Paesaggio lingua madre*. Trento: Erickson.

Commissione Europea (2013) *iCITY. The capital of innovation*. Retrieved from http://ec.europa.eu/research/innovation-union/pdf/capital_of_innovation_report.pdf Accessed August 1, 2014.

Convenzione Europea sul Paesaggio (2000). Retrieved from <http://hub.coe.int/web/coe-portal/home>. Accessed April 4, 2014

Charness, N., & Boot, W. R. (2009). *Aging and information technology use: Potential and barriers*. Current Directions in Psychological Science, 18(5), 253-258.

Crawford, M. R., & Holder, M. D. (2013). *Promoting happiness through urban planning. The happiness compass: Theories, actions and perspectives for well-being*. (pp. 177-201) Nova Science Publishers, Hauppauge, NY. (Retrieved from <http://search.proquest.com/docview/1531962856?accountid=15447>

- Czaja, C. N.; Fisk, A. D.; Hertzog, C.; Nair, S. N.; Rogers, W. A.; Sharit, J. (2006). *Factors predicting the use of technology: Findings from the center for research and education on aging and technology enhancement* (create). *Psychology and aging*, 21(2), 333. Retrieved also from (accessed October 8, 2014) http://www.psychologicalscience.org/images/observerexpress/aging_and_technology.pdf?origin=publication_detail
- Damasio, A. (2012) *Il sé viene alla mente: La costruzione del cervello cosciente*. Milano: Adelphi. (parte prima: pg13-47; parte seconda: pg 87-142; parte terza: pg230-268; parte quarta: pg354-370)
- Dasgupta, P. (2001). *Human well-being and the natural environment* Oxford University Press, New York, NY. doi:<http://dx.doi.org/10.1093/0199247889.001.0001>
- Dell, P.F. (1986). *Bateson e Maturana: verso una fondazione biologica delle scienze sociali*. *Journal of Marital and Family Therapy*, 11(1), 35-60. Retrieved from <http://www.oikos.org/dell.htm>
- Della Puppa, F.; Masiero, R. (2013). *Da Smart City a Smart Land*. Europrint, Treviso
- Duhigg, C. (2012). *La dittatura delle abitudini. Come si formano, quanto ci condizionano, come cambiarle*. Traduzione italiana di Sartori M. Corbaccio Editore.
- Entrikin, J.N. (1991). *The betweenness of place: towards a geography of modernity*. Baltimore: MD John Jopkins University Press.
- Fiorani, E. *Design del paesaggio*. In Turco, A. (a cura di), (2002). *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*. Bologna: Diabasis.
- Freeman, H. (1978). *Mental health and the environment*. *The British Journal of Psychiatry*, 132, 113-124. Retrieved from <http://search.proquest.com/docview/616285920?accountid=15447>
- Foerster, H. (1987). *Sistemi che osservano*. Roma: Astrolabio, Ubaldini editore. (A cura di) Ceruti, M.; Telfner, U.
- Gatto, S. L., & Tak, S. H. (2008). *Computer, Internet, and e-mail use among older adults: Benefits and barriers*. *Educational Gerontology*, 34(9), 800-811.

Guattari, F. (1989). *The three ecologies*. (Translated by Turner C., Material Word).

Retrieved from (accessed October 16, 2014)

http://www.amielandmelburn.org.uk/collections/newformations/08_131.pdf

Hatfield, J., & Job, R. F. S. (2000). Pro-environmental behaviour as a health behaviour-I: A review of the role of environment-related optimism bias & other factors. *Journal of Applied Health Behaviour*, 2(2), 7-13. Retrieved from

<http://search.proquest.com/docview/620033151?accountid=15447>

Hawkey, L. C., Hughes, M. E., Waite, L. J., Masi, C. M., Thisted, R. A., & Cacioppo, J. T. (2008). *From social structural factors to perceptions of relationship quality and loneliness: the Chicago health, aging, and social relations study*. *The Journals of Gerontology Series B: Psychological Sciences and Social Sciences*, 63(6), S375.

Helspera, E.J.; Eynona, R. (2010). *Digital Natives: where is the evidences?* Retrived from *British Educational Journal* 38(3), 503-520

DOI:10.1080/01411920902989227Published online: 17 Jun 2009

Holahan, C. K., Holahan, C. J., & Belk, S. S. (1984). *Adjustment in aging: The roles of life stress, hassles, and self-efficacy*. *Health Psychology*, 3(4), 315.

Iacono, A.M. (2013). *L'evento e l'osservatore*. Pisa: edizioni ETS)

James, W. (1996). *The principles of Psychology*. Chicago: Encyclopedia Britannica, inc. Pg480-502

Kazdin, A. E. (2009). *Psychological science's contributions to a sustainable environment: Extending our reach to a grand challenge of society*. *American Psychologist*, 64(5), 339-356. doi:<http://dx.doi.org/10.1037/a0015685> TROVAMI

Lawton, M. P.; Moss, M. S.; Winter, L.; Hoffman, C. (2002). *Motivation in later life: Personal projects and well-being*. *Psychology and Aging*, 17(4), 539.

McLuhan, H.M. (1970). *From clichè to archetype*. NY: The Viking Press

Meck, M. (2008). *Identity and landscape: A panoramic view of correlation*. (Order No. AAI3289683, Dissertation Abstracts International: Section B: The Sciences and Engineering, 7673. Retrieved from <http://search.proquest.com/docview/621731026?accountid=15447>. (621731026; 2008-99100-262).

Melenhorst, A. S., Rogers, W. A., & Bouwhuis, D. G. (2006). *Older adults' motivated choice for technological innovation: evidence for benefit-driven selectivity*. *Psychology and Aging*; *Psychology and Aging*, 21(1), 190.

Merrifield, A. *Place and Space: A Lefebvrian Reconciliation*. Transactions of the Institute of British Geographers New Series, Vol. 18, No. 4 (1993) , pp. 516-531
Published by: The Royal Geographical Society (with the Institute of British Geographers) Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/622564>

Morelli, U. (2014). *Erba cedra e segreti amori. Il terremoto dentro*. Zandonai.

Morelli, U.; (2011). *Mente e paesaggio. Una teoria della vivibilità*. Torino: Bollati Boringhieri.

Morelli, U. (2010). *Mente e bellezza. Arte, creatività e innovazione*. Torino: Umberto Allemandi & C. editore.

Morelli, U.; Weber, C. (2006). *Affetti e cognizione nell'apprendimento e nella formazione*. Milano: Guerini.

Morris, A., Goodman, J., Brading, H. (2006). Internet use and not use: views of older users. Doi:10.1007/s10209-006-0057-5. Retrived from (accessed October 5, 2014) <http://link.springer.com/article/10.1007/s10209-006-0057-5#page-2>

Mostafavi, M. (2010). *Ecological Urbanism*. Pg 64-65 Cambridge, MA: Lars Müller Publishers.

Mumford, L. (1967). *The city in history*. Milano: Bompiani.

Nabian, N.; Ratti, C. *Top-Down/Bottom-Up Urbanism*. Retrieved from <https://futureofcities.wikispaces.com> (accessed November, 2013)

Nehmer, J., Becker, M., Kleinberger, T., & Prückner, S. (2010). *Electronic emergency safeguards: Sensor-based detection and prevention of critical health conditions*.

GeroPsych: The Journal of Gerontopsychology and Geriatric Psychiatry, 23(2), 91-98.
doi:<http://dx.doi.org/10.1024/1662-9647/a000008>

Norman, A.D. (1988). *The psychology of everyday things*. New York: Basic Books, Inc., Publishers. Traduzione italiana di Noferi, G. (2005) *La caffettiera del masochista. Psicopatologia degli oggetti quotidiani*. Giunti

Olwig, K. (2008). *Performing on the landscape versus doing landscape: Preambulatory practice, sight and sense of belonging*. In *Anthropological studies of creativity and perception* edited by Ingold, T.; Vergunst, J.L., *Ways of walking: ethnography and practice on foot*. Aldershot UK: Asghate. pg81-93 plus *Introduction* by Ingold, T. and Vergunst, J.L.; *ibidem*. pg 1-21

Oyama, S. (2000). *Evolution's eye: A Systems View of the Biology-Culture Divide*. Durham and London: Duke University Press. Traduzione italiana di Ferraresi, S. (2004) *L'occhio dell'evoluzione. Una visione sistemica della divisione fra biologia e cultura*. Roma: Giovanni Fioriti Editore.

Parascandolo, F. *Paesaggio e natura: verso una realtà progettuale?* In Turco, A. (a cura di), (2002). *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*. Bologna: Diabasis.

Prensky, M. (2009). *H. sapiens digital: From digital immigrants and digital natives to digital wisdom*. Innovate 5(3), retrieved from (accessed October 7, 2014)
<http://www.wisdompage.com/Prensky01.html>

Ratti, C.; Townsend, A. (2011). *The Social Nexus*. Scientific American (305), pp. 42-48.

Reddy, V. et al (1997). *Communication in infancy: mutual regulation of affect and attention*. In: Bremner, G. et al. (a cura di) *Infant Development: recent advances*. Erlbaum, Hillsdale, pg 247-273)

Renalds, A., Smith, T. H., & Hale, P. J. (2010). A systematic review of built environment and health. *Family & Community Health: The Journal of Health Promotion & Maintenance*, 33(1), 68-78. Retrieved from
<http://search.proquest.com/docview/622026579?accountid=15447>

- Riley, D. (1978). *Developmental psychology: biology and marxism*. Ideology & Consciousness4, 73-91.
- Ritter, J.; (a cura di) Venturi, F. M. (2001). *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna*. Milano: Guerini reprint.
- Roger, A. (2009). *Breve trattato sul paesaggio*. Palermo: Sellerio Editore.
- Rossi, P. (1988). *Atteggiamenti dell'uomo verso la natura, in Physis: abitare la terra*. Milano: Feltrinelli. Pg190-207 a cura di Ceruti, M.; Laszlo, E.
- Saar, M.; Paland, H. *The Dimensions of Place Meanings*. Retrieved from <http://landscaperesearch.livingreviews.org/Articles/lrlr-2009-3/> doi: 10.12942/lrlr-2009-3 Living Rev. Landscaper Res. 3, (2009), 3. URL
- Sclavi, M. (2002). *Avventure urbane. Progettare città con gli abitanti*. Elèuthera
- Simmel, G. (2006). *Saggi sul paesaggio*. Roma: Armando, a cura di Sassatelli, M.
- Shotter, J. (1993). *Cultural politics of everyday life: social constructionism, rhetoric and knowing of the third kind*. University of Toronto press, Toronto.
- Taylor, S. E., Repetti, R. L., & Seeman, T. (1997). Health psychology: What is an unhealthy environment and how does it get under the skin? *Annual Review of Psychology*, 48, 411-447. Retrieved from <http://search.proquest.com/docview/619068841?accountid=15447>
- Tognazzo, D.P. (1999). *Metodi e tecniche nella diagnosi della personalità: i test proiettivi*. Firenze: Giunti.
- Trevarthen, C. (1998). *Empatia e biologia: psicologia, cultura e neuroscienze*. Milano: Raffaello Cortina.
- Tuan, Y.F. (1977). *Space and place; the perspective of experience*. Minneapolis: University of Minnesota Press. (From preface-pg18; 67-85; 101-118; epilogue)
- Taviani, F. *A parte il teatro: riflessioni di un teatrologo sul paesaggio*. In Turco, A. (a cura di), (2002). *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*. Bologna: Diabasis.

- Turco, A. (a cura di), (2002). *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*. Bologna: Diabasis.
- Turri, E. *Sguardi sul paesaggio*. In Turco, A. (a cura di), (2002). *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*. Bologna: Diabasis.
- Turri, E. *Storia e memoria di un paesaggio*. Retrieved from http://diaridibordi.wordpress.com/2013/10/08/gli-iconemi-storia-e-memoria-del-paesaggio_-eugenio-turri/
- Watzlawick, P., Beavin, J.H., Jackson D.D., (1971). *Pragmatica della comunicazione umana*. Roma: Astrolabio (pp. 265). Watzlawick, P. et al. (1967). *Pragmatic of Human Communication*. New York:WW Norton & Co
- Weinstock, M.; Mehran, G. (AD 2013). *Intelligent Cities and the Taxonomy of Cognitive Scales*.
- Wilson, E.O. (2012). *The social conquest of the earth*. Milano: Raffaello Cortina editore.
- Zautra, A., & Goodhart, D. (1979). Quality of life indicators: A review of the literature. *Community Mental Health Review*, 4(1), 1-10. Retrieved from <http://search.proquest.com/docview/616440291?accountid=15447>
- Zickuhr, K., Madden, M. (2012). *Older adults and internet use. For the first time, half of adults ages 65 and older are online*. Retrieved from http://www.pewinternet.org/files/oldmedia/Files/Reports/2012/PIP_Older_adults_and_internet_use.pdf (accessed October 8, 2014)
- Xavier, F. M. F.; Ferraz, M.; Marc, N.; Escosteguy, N. U.; Moriguchi, E. H.; (2003). *Elderly people s definition of quality of life*. *Revista Brasileira de Psiquiatria*, 25(1), 31-39.

“Da piccole ghiande, crescono grandi querce”

G. Bateson, Mente e Natura

Ed è con questa frase, proprio con questo autore che desidero mettere orgogliosamente un punto ad una fase di vita e ad un ciclo di studi che mi ha risvegliato l'anima.

In questo contesto universitario ho fatto incontri ed intessuto esperienze che mi fanno realizzare di essere una persona fortunata.

A Marta e Francesca perché a loro va il mio primo pensiero se devo pensare agli ultimi cinque anni. A Ramona perché è la persona su cui fare affidamento. A Fiorenzo che come un fiume nel sottosuolo ha cominciato, per primo, a scavare. A Lorenzo che condivide il pudore di mostrare, come me, un briciolo di follia. A Ettore perché lotta e ti fa venir voglia di un mondo migliore. Al gruppo che dà volto alla mia UNIBG: Elisabetta, Daniele, Maria e Mario; Marco, Chiara, Ilaria, Monica, Bianca, Stella, Pablo e Gaetano. A Ronny perché non leggerà questi ringraziamenti ed è un continuo monito a non perder tempo e a non dimenticare.

Se si poteva avere di più da quest'istituzione io l'ho avuto: ringrazio ufficialmente l'Università degli Studi di Bergamo per avermi dato la possibilità di andare all'estero e di partecipare a molte iniziative. Il mio paesaggio qui si amplia verso orizzonti che non avevo previsto. Mi trovo a nominar amicizie acerbe ma di un'intensità inattesa, quindi un grazie a Susanna perché non molla mai. Ad Elisa e Davide perché si prosegue come si è cominciato.

A lovely thought goes to those people who have shared with me the experience in Surrey. Thanks to it, we find ourselves linked together in some ways. Thanks to Marisa and her precious beauty. Thanks to Julia for her great leader skills. Thanks to Domenico, Silvio, GianPietro, Thèò, Simona and Renata because without you, it would have not been the same. For sure!

Sicuramente non mancherò di ringraziare i Professori che hanno stupito ed elargito più che conoscenze, modi di intendere la vita. Walter Fornasa è stato ed è ancora tra questi. Il mio relatore, o meglio mentore Ugo Morelli. Mi prefiggo di rivolgere di persona i ringraziamenti a coloro i quali, ognuno a proprio modo, mi ha lasciato qualche suggerimento: Braibanti, Barbeta, Ugazio, Kalchschmidt, Sotgiù, Fellin, Compare e DiPasquale.

Un grazie va a coloro che sono stati coinvolti e travolti, lo ammetto, dal turbinio dei colori di questo intenso periodo. Per quanto vi siano pennellate scure, il quadro che ne emerge è un'opera d'arte e se è così bello è perché voi vi avete contribuito. Grazie di cuore a Yuri. Grazie Veronica e SaraFree.

E come le radici sono alla base di un albero, i ringraziamenti più sentiti sono rivolti ai miei genitori. Più voi siete forti, più io continuerò a crescere robusta.

Vi prometto che non un solo fiore mancherà di dare frutto.

Egle

1